

Schola Salernitana - Annali

XX (2015)



LAVEGLIA&CARLONE

© 2016 by LAVEGLIACARLONE sas
Via Guicciardini 31 - 84091 Battipaglia (Sa)
Tel/fax 0828342527; e-mail: info@lavegliacarlone.it
sito internet: www.lavegliacarlone.it

Riservati tutti i diritti, anche di traduzione, in Italia e all'estero.
Nessuna parte può essere riprodotta (fotocopia, microfilm o altro mezzo)
senza l'autorizzazione scritta dell'Editore

Stampato nel mese di gennaio 2016 da Printi - Manocalzati (Av)

PRESENZE SLAVE IN ITALIA MERIDIONALE (SECOLI VI-XI)

MARIO LOFFREDO

Prefazione

Nel corso del medioevo il Mezzogiorno italiano ha conosciuto l'insediamento delle più svariate popolazioni allogene: alcune, come i Longobardi e i Normanni, influenzarono profondamente la storia dell'Italia meridionale, altre invece registrarono soltanto presenze fugaci, come gli Arabi con il loro emirato pugliese e i campi fortificati tra il Garigliano e la Calabria, o ancora come gli Ebrei che, sebbene fossero presenti già da epoca precedente non solo nelle città principali ma anche in numerosi centri minori, ebbero un peso limitato sulle vicende del territorio meridionale.

Anche alcuni elementi slavi concorsero alla molteplicità delle culture che trovarono nel Mezzogiorno un luogo di immigrazione e di insediamento, stabile o temporaneo. Tuttavia non sempre gli studi hanno prestato un'adeguata attenzione a queste piccole comunità, data l'esiguità delle fonti dovuta al modesto peso che i gruppi slavi ebbero sul tessuto sociale.

In base alle dinamiche insediative, alle cause scatenanti il movimento verso il territorio italiano, all'intensità dell'emigrazione e ai rapporti esistenti tra le due sponde adriatiche, si possono distinguere diversi periodi caratterizzanti¹, il primo dei quali coincide parzialmente con le coordinate cronologiche del presente lavoro che va dal VI secolo, ovvero il primo momento in cui alcuni gruppi di cultura slava comparvero nella penisola italiana in qualità di mercenari dell'esercito bizantino, fino alla seconda metà dell'XI secolo, quando l'affermazione dei Normanni nel Mezzogiorno e la caduta del catepanato di Bari nel 1071 determinarono la fine del dominio bizantino in Italia e delle migrazioni slave nel Meridione che ad esso erano collegati. Da questo momento lo scenario politico assunse connotati del tutto diversi, così come anche le relazioni stabilitesi tra le due sponde adriatiche, che videro i Normanni tentare un'espansione verso il cuore dell'impero bizantino e interve-

¹ Per una periodizzazione delle varie fasi della presenza slava in Italia si vedano M. CAPALDO, *Slavi balcanici in Italia meridionale tra il VII e il XVI secolo. Sintesi storiografica e prospettive di ricerca*, in *Studi slavistici in onore di Carlo Verdiani*, Pisa 1979, pp. 55-62: 56 e R. PERRONE CAPANO, *Sulla presenza degli slavi in Italia e specialmente nell'Italia Meridionale*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», N. S., XII (1962-1963), pp. 139-173: 141.

nire nelle vicende politiche della Dalmazia. In questo arco di oltre cinque secoli, si verificarono sporadiche incursioni di razziatori slavi indipendenti o al seguito di comandanti saraceni; nel contempo, le fonti attestano l'esistenza di insediamenti slavi in Sicilia, in Calabria e specialmente sulla costa settentrionale del Gargano.

Il territorio preso in esame abbraccia soprattutto il Mezzogiorno italiano, con alcuni accenni alla Sicilia ma, per meglio comprendere le dinamiche che portarono allo stanziamento, si è ampliato l'orizzonte geografico alla costa dalmata e agli eventi politici che coinvolsero la penisola balcanica così da individuare le ragioni che portarono gli Slavi a guardare verso il territorio italiano.

La ricerca che qui si presenta prende in considerazione, nell'arco temporale prescelto, il complesso delle testimonianze e degli studi sulle presenze slave nel Mezzogiorno, esprimendo, laddove si è ritenuto opportuno, alcune valutazioni e precisazioni su momenti e circostanze di tali presenze non totalmente chiarificati da precedenti ricerche. Si tratta infatti di un argomento affrontato sin dalla seconda metà del XIX secolo dagli studi prettamente linguistici di V. Makušev, sviluppati agli inizi del XX secolo da G. Gelcich e M. Rešetar, le cui opere forniscono anche dettagli di natura storica incentrati, però, su un periodo più recente rispetto a quello qui proposto. Naturalmente da allora le ricerche si sono arricchite e perfezionate, grazie non solo all'apporto di studiosi italiani o interessati a tematiche italiane, quali M. Fuiano, A. Guillou e J.-M. Martin, ma anche a studiosi dell'ex-Jugoslavia, tra i quali vanno sicuramente ricordati F. Gestrin e M. Spremić, sottolineando però come le osservazioni offerte da questi ultimi trovino un ostacolo a una più ampia fruizione per essere scritti per lo più in madrelingua².

² Si ricordano tra i primi lavori V. MAKUŠEV, *O Slanjanah moliskavo grafstva v južnoj Italiji*, in «Zapiski imperatorskoj akademii nauk», XVIII (1870), pp. 31-56; G. GELCICH, *Colonie slave nell'Italia meridionale*, Spalato 1908; M. REŠETAR, *Die serbokroatischen Kolonien Südtaliens*, Wien 1911 [edizione italiana: M. REŠETAR, *Le colonie serbocroate nell'Italia meridionale*, a cura di W. BREU – M. GARDENGGI, Campobasso 1997]. Tra i maggiori lavori più recenti sono da citare M. FUIANO, *La colonia slava di Devia nel corso del secolo XI*, in *I rapporti demografici e popolativi*. Atti del Congresso di Foggia e Gargano, 5-8 ottobre 1978, Roma 1981 (Congresso sulle relazioni tra le due sponde adriatiche, 2), pp. 41-52; A. GUILLOU, *Migration et présence slaves en Italie du VI^e au XI^e siècle*, in *Culture et Société en Italie Byzantine (VI^e-XI^e siècle)*, London 1978, IV, pp. 11-16 e A. GUILLOU – K. TCHÉRÉMISSINOFF, *Note sur la culture arabe et la culture slave en le katépanat d'Italie (X^e-XI^e siècles)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge, Temps modernes», LXXXVIII, 2 (1976), pp. 677-692; J.-M. MARTIN, *Recherches sur les relations politiques entre l'Italie et les Balkans pendant le Haut Moyen-Âge (VI^e-XII^e siècles)*, in *I rapporti politici e diplomatici*. Atti del convegno di Ancona-Jesi-Fabriano-Senigallia-S. Marino

1. I primi contatti con la penisola italiana (secoli VI-VIII)

Come detto, le testimonianze della presenza slava in Italia sono documentate a partire dal VI secolo, ovvero fin dal momento in cui tali popolazioni entrarono in contatto con l'Impero romano d'Oriente.

La primissima attestazione certa del nome etnico «Slavi»³ compare nei Dialoghi (secoli V-VI) – opera forse da attribuire allo Pseudo-Cesario –, nei quali si afferma che gli *Sklaenoi* erano giunti al basso corso del Danubio, costituendo così una grave minaccia per Bisanzio⁴.

Tra gli storici antichi era diffusa l'opinione che gli Slavi facessero parte di un insieme di popoli originati da un'unica *gens* capostipite; in particolare, Procopio di Cesarea ritiene che Slavi e Anti⁵ fossero i discendenti del popolo degli *Sporoi*, mentre Giordane reputa che discendessero dai *Venethi*, già citati da Tacito⁶.

(1987), Roma 1988 (Congressi sulle relazioni tra le due sponde adriatiche, 5), pp. 49-72 e ID., *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, Rome 1993, pp. 504-509; F. GESTRIN, *Slovani v Italiji v zgodnjem srednjem veku*, in «Zgodovinski časopis», LI, 2 (1997), pp. 157-164 e per un'interessante panoramica sulla storiografia jugoslava si veda ID., *La migrazione degli Slavi in Italia nella storiografia jugoslava*, in «Quaderni Storici», XL. *Questioni di confine*, (gennaio-aprile 1979), pp. 7-30; M. SPREMIĆ, *La migrazione degli Slavi nell'Italia meridionale e in Sicilia alla fine del Medioevo*, in «Archivio storico italiano», CXXXVIII, 1 (1980), pp. 3-15 e ID., *Osmosi di popolazione tra le due sponde adriatiche*, in *Le relazioni religiose e chiesastico-giurisdizionali*, Roma 1979 (Centro di studi sulla storia e la civiltà adriatica, 1), pp. 145-156.

³ Circa l'etnogenesi del popolo slavo, la discussione tra gli esperti è ancora molto vivace. Non è opportuno riportarla in questa sede, ma è condivisibile l'opinione di F. CURTA, *The Making of the Slavs. History and Archeology of the Lower Danube Region, c. 500-700*, Cambridge 2001, pp. 6-35, in particolare p. 13 dove l'A. scrive che «the Slavic ethnicity is a sixth-century phenomenon», infatti, solo a partire da questo periodo in alcune popolazioni si sarebbe formata un'autocoscienza di appartenenza alla medesima cultura slava diffusasi grazie soprattutto a una grande espansione linguistica. Cf. G. HOLZER, *Gli Slavi prima del loro arrivo in Occidente*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 3. *Le culture circostanti*, direzione di M. CAPALDO; redazione, cronologia, inserti iconografici e tavole, bibliografia generale a cura di C. DIDDI, III, *La cultura slava*, Roma 2006, pp. 13-49: 30 e 47 con relativi riferimenti bibliografici.

⁴ Per le incursioni slave in territorio bizantino si veda PROCOPIO DI CESAREA, *De Bello Gotnico*, III 13, *Procopii Caesarensis opera omnia*, II, *De Bellis libri V-VIII*, recognovit J. HAURY, ed. G. WIRTH, pp. 349-353: 353; III 38, pp. 467-471: 467; III 40, pp. 475-483; IV 25, pp. 623-629.

⁵ Tra gli studiosi la natura degli Anti è ancora molto dibattuta ma probabilmente in essi gli elementi di cultura slava si univano a quelli dei popoli iranici delle steppe, cf. J. V. A. JR. FINE, *The Early Medieval Balkans. A Critical Survey from the Sixth to the Late Twelfth Century*, University of Michigan 1983, p. 25.

⁶ PROCOPIO DI CESAREA, *De Bello Gotnico* cit. (nota 4), III 14, pp. 353-360: 357-358 dove è riportato anche un breve excursus etnologico sui costumi degli Sclaveni, dipinti come un

Procopio è anche il primo autore ad attestare che sul territorio italiano fossero presenti nuclei slavi, che a questa altezza cronologica si sostanziano in contingenti mercenari assoldati nell'esercito di Giustiniano durante la guerra greco-gotica. L'impiego di "barbari" in qualità di combattenti prezzolati era stata una strategia politica già utilizzata in passato dagli imperatori romani, sia per sfruttare la loro valenza bellica sia per allontanarli da territori ritenuti vitali per Bisanzio.

Gruppi di mercenari slavi, unni e anti seguirono i comandanti Martino e Valeriano, inviati dalla corte bizantina in aiuto di Belisario, assediato in Roma dai Goti di Vitige⁷. Una schiera di trecento Anti fu affidata dal comandante Giovanni al romano Tulliano per difendere i passi della Lucania dall'esercito di Totila. I Romani inizialmente fronteggiarono con successo i Goti proprio grazie al valore degli Anti, che si dimostrarono anche combattenti leali, infatti, una volta che i lucani abbandonarono le loro posizioni persuasi dai messi di Totila, essi ritornarono dal comandante Giovanni⁸.

Nel contempo, Procopio narra anche di un sospetto accordo segreto tra Totila e alcuni capi slavi balcanici, i quali, «indotti con molto denaro», fecero in modo che le continue incursioni sul suolo imperiale distogliessero i Bizantini dagli impegni della guerra gotica⁹. Nel 559 addirittura una spedizione

popolo selvaggio ma onesto. Il quadro è condiviso dall'autore dello *Strategikon*, redatto nel VII secolo e attribuito all'imperatore Maurizio – *Mauricii Strategikon*, XI 4, *Das Strategikon des Maurikios*, Edition und Indices von G. T. DENNIS, Übersetzung von E. GAMILLSCHEG, Wien 1981 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 17. Series Vindobonensis), pp. 370-387, il quale sottolinea come la "democrazia", ovvero la mancanza di una guida unitaria tra le tribù slavene, generi una situazione di anarchia. Per l'equivalenza nel mondo bizantino tra i concetti di democrazia e anarchia si veda HOLZER, *Gli Slavi* cit. (nota 3), p. 33, nota 46 con riferimenti bibliografici. Per le difficoltà degli storici "romani" di definire e nominare le etnie si veda W. POHL, *Le origini etniche dell'Europa. Barbari e Romani tra antichità e medioevo*, Città di Castello 2001, pp. 21-38.

GIORDANE, *De origine actibusque Getarum*, V 34-35, *Iordanis de origine actibusque Getarum*, a cura di F. GIUNTA – A. GRILLONE, Roma 1991 (Fonti per la Storia d'Italia, 117), p. 16; XXII 119, p. 53.

⁷ PROCOPIO DI CESAREA, *De Bello Gotico* cit. (nota 4), I 27, pp. 130-134: 130: «Venti giorni dopo che il porto e la città del suo nome [Ostia] vennero presi, giunsero Martino e Valeriano menando seco milleseicento uomini a cavallo. La massima parte di costoro erano Unni e Slavi ed Anti, i quali sono stabiliti al di là del Danubio non lungi dalla sua sponda» (trad. it. in PROCOPIO DI CESAREA, *La guerra gotica*, a cura di D. COMPARETTI, Milano 2005, p. 131).

⁸ PROCOPIO DI CESAREA, *De Bello Gotico* cit. (nota 4), III 22, pp. 394-398.

⁹ *Ibid.*, III 40, p. 481.

di Slavi e Cutriguri giunse in vista della capitale Costantinopoli ma fu respinta da Belisario nella sua ultima grande impresa militare¹⁰.

Nella seconda metà del VI secolo, a smuovere ulteriormente il panorama politico europeo, già molto fluido, contribuì la comparsa degli Avari, una popolazione nomade che dalle steppe dell'Asia centrale giunse in Europa orientale stabilendosi in Pannonia, sede del loro dominio, imposto su gran parte delle tribù slave dell'Europa centroorientale. Durante i secoli VI e VII le scorrerie avaro-sclavene razziarono e occuparono gran parte dei territori bizantini balcanici e transdanubiani, tuttavia in queste spedizioni gli Slavi ricoprivano un ruolo subordinato, non potendo accampare diritti sul bottino al pari dell'élite avara¹¹. Il legame tra Avari e Slavi si interruppe a partire dalla prima metà del VII secolo, quando la sconfitta subita dai primi nell'assedio di Costantinopoli del 626 e la coeva salita al potere dello slavo Samo in Europa centrale portarono ad un primo declino della potenza avara, definitivamente abbattuta poi da Carlomagno¹².

Dal VII secolo in poi – forse in concomitanza con una maggiore libertà d'azione dei singoli gruppi dovuta al declino degli Avari – iniziò a configurarsi un più stretto legame tra le vicende che interessavano le tribù slave e il territorio italiano. Infatti Paolo Diacono, nella sua *Historia Langobardorum*, menziona più di una volta gli Slavi; si tratta non solo di riferimenti a quanto accadeva al di là delle Alpi ma anche della comparsa di truppe sul suolo italico¹³. Il cronista narra come, una volta raggiunta la pace tra Agilulfo e il *kbagan* avaro, questi gli inviasse un reggimento di Slavi per supportarlo nei suoi scontri contro i Bizantini e fu grazie al loro aiuto che il sovrano longobardo, agli inizi del VII secolo, riuscì a conquistare Cremona e Mantova¹⁴.

Riguardo al Meridione, la notizia di maggiore spessore è quanto Paolo Diacono riporta circa il ducato beneventano retto da Aione. Quando questi aveva governato già da un anno e cinque mesi, un folto numero di Slavi, con

¹⁰ B. BAVANT, *L'Illirico*, in *Il mondo bizantino*, I, *L'Impero romano d'Oriente (330-641)*, a cura di C. MORRISON, (edizione italiana a cura di S. RONCHEY – T. BRACCINI), Torino 2007, pp. 325-375: 360.

¹¹ FREDEGARIO, *Chronica, Chronicarum quae dicuntur Fredegarii Scholastici libri IV. cum Continuationibus*, IV 48, ed. B. KRUSCH, in MGH, *Scriptores rerum Merovingicarum*, II, Hannoverae 1888, pp. 1-193: 144. Il maggior studio sugli Avari è costituito da W. POHL, *Die Awaren. Ein Steppenvolk in Mitteleuropa, 567-822 n.Chr.*, München 2002.

¹² Per il regno di Samo si veda FREDEGARIO, *Chronica* cit. (nota 11), 48, pp. 144-145.

¹³ PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, IV 7, *Storia dei Longobardi*, a cura di L. CAPO, Milano 1992, pp. 186-187; IV 10, pp. 190-191; IV 24, pp. 202-203; IV 37, pp. 210-223; IV 38, pp. 220-221; IV 40, pp. 222-225.

¹⁴ *Ibid.*, IV 28, pp. 202-205.

una moltitudine di navi, sbarcò e si accampò nei pressi di Siponto, dove l'approdo era tra i più favorevoli per chi, giungendo dalla sponda orientale dell'Adriatico, avesse superato l'aspro promontorio del Gargano¹⁵.

In questa occasione il cronista non accenna a razzie o a devastazioni ma evidenzia come i nuovi arrivati si preoccuparono di fortificare il proprio campo con «occultas foveas». Infatti Aione, muovendo contro di loro, cadde insieme al suo esercito in un fossato e a quel punto fu facile per gli Slavi avere il sopravvento sui Longobardi e uccidere il duca¹⁶. Radoaldo, figlio di Gisulfo del Friuli, che in gioventù aveva abbandonato il Settentrione ed era stato accolto a Benevento, appresa la disfatta dei Longobardi, decise di affrontare a sua volta gli invasori. Paolo Diacono narra come Radoaldo riuscisse a ingannare gli Slavi e ad attaccarli di sorpresa, costringendoli ad abbandonare l'*Apulia*, esprimendosi nella loro stessa lingua¹⁷ che il longobardo, con molta probabilità, aveva appreso durante l'infanzia trascorsa nel Friuli, regione a contatto con le adiacenti popolazioni slave.

Dalla narrazione dell'autore non emergono gli intenti dello sbarco, ovvero se si trattasse di una semplice razzia o piuttosto di un sondaggio per un successivo insediamento stabile, eventualità, quest'ultima, che non può essere esclusa a priori: il controllo che il khaganato esercitava sui movimenti delle popolazioni slave stava iniziando a vacillare e, d'altronde, non aveva mai avuto grande efficacia nei territori più lontani dal suo centro¹⁸. L'incursione slava potrebbe anche essere stata il frutto di una manovra bizantina in fun-

¹⁵ A. GUILLOU, *Régionalisme et indépendance dans l'Empire Byzantin au VII^e siècle. L'exemple de l'Exarchat et de la Pentapole d'Italie*, Roma 1969, pp. 101-103 e ID., *Migration et présence* cit. (nota 2), p. 13 suggerisce che si sia trattato di un tentativo di insediamento da parte di un gruppo slaveno in fuga dall'espansione delle tribù croate, le quali tentarono di ottenere dall'imperatore Eraclio l'autorizzazione a insediarsi nelle regioni precedentemente occupate dagli Avaro-Sclaveni. Dall'avvenimento lo studioso evince, forse un po' frettolosamente, che esistesse una rotta di collegamento permanente tra la costa dalmata e il territorio di Siponto ma, di fatti, a questa altezza cronologica non esiste documentazione sufficiente a provare un contatto continuo e costante tra le sponde adriatiche.

¹⁶ La cronologia di questi avvenimenti oscilla tra il 641 e il 642, cf. PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum* cit. (nota 13), commento libro quarto, p. 523.

¹⁷ *Ibid.*, IV 44, pp. 226-229. La *Chronica Sancti Benedicti Casinensis* colloca il luogo dello scontro nei pressi del fiume Ofanto, infatti, nell'elenco dei duchi di Benevento, per Aione è riportato che: «Iste dimicavit cum Sclavis ad Aufidum, et interfecerunt illum per ingenium» (*Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, 26, in MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum*, Hannoverae 1878, p. 467-488: 487).

¹⁸ S. VILFAN, *Evoluzione statale degli Sloveni e Croati*, in *Gli Slavi occidentali e meridionali nell'Alto Medioevo*, 15-21 aprile 1982, I, Spoleto 1983 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 30), pp. 103-140: 117 e nota 28.

zione antilombarda, dato che è da escludersi che i Longobardi, attraversando l'Adriatico, potessero rispondere all'assalto¹⁹.

Certamente l'attacco a Siponto provenne dalla Dalmazia ma non si conosce da quale popolazione fu condotto. Paolo Diacono non specifica l'appartenenza etnica degli invasori anche perché probabilmente i Longobardi non comprendevano le varie differenziazioni che stavano segmentando il magmatico mondo slavo²⁰.

Una riflessione merita il passo della *Historia Langobardorum* dove è citata la «moltitudinem navium» con la quale gli Slavi sbarcarono a Siponto. Si potrebbe ritenere che le popolazioni slave, provenendo da zone interne dell'Europa centroorientale e centrosettentrionale, fossero marinai poco abili; invece, proprio il loro ambiente d'origine, ricco di acquitrini e grandi fiumi – si pensi alle paludi del Pripjat, ai fiumi Dnepr e Dneestr – fece sì che gli Slavi avessero conoscenze di navigazione e la capacità di costruire navigli. I *Miracula Sancti Demetrii* testimoniano l'abilità slava nella costruzione di imbarcazioni più rudimentali, le monossili – ovvero ricavate da un singolo tronco d'albero – capaci anche di navigare in mare e di affrontare battaglie. Inoltre va tenuto presente che in Dalmazia la popolazione autoctona era da sempre avvezza alla pratica marinara e da essa gli Slavi possono avere assorbito conoscenze e impiegato uomini per governare le imbarcazioni. Anche ciò favorì la loro rapida espansione²¹.

¹⁹ Cf. G. PRAGA, *Storia di Dalmazia*, Varese 1981 [edizione terza, in realtà prima 1954], p. 51. Se lo stratagemma diversivo bizantino può essere verosimile, che i Longobardi attraversassero il mare per vendicarsi su Ragusa, come scrive l'A., è un'ipotesi non suffragata dalle fonti, oltre che inverosimile dato che i Longobardi non costituirono mai una consistente forza navale, e pertanto da escludersi.

²⁰ Cf. J. V. A. JR. FINE, *When the Ethnicity did not matter in the Balkans. A Study of Identity in Pre-Nationalistic Croatia, Dalmatia, and Slavonia in the Medieval and Early Modern Periods*, University of Michigan 2006, p. 33. Paolo Diacono in seguito fa altre menzioni di Slavi. Si tratta per lo più di scontri alternati ad alleanze con i Longobardi del Friuli: PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum* cit. (nota 13), V 22-23, pp. 272-275; VI 24, p. 326-329; VI 45, pp. 346-347, VI 51-52, pp. 350-355.

²¹ Per i *Miracula Sancti Demetrii* si veda P. LEMERLE, *Les plus anciens recueils des miracles de saint Démétrius et la pénétration des Slaves dans les Balkans*, I, *Le texte*, Paris 1979, pp. 175-176. Per quanto attiene il problema della conoscenza di navigazione degli Slavi si veda HOLZER, *Gli Slavi* cit. (nota 3), p. 40; O. PRITSAK, *The Slavs and the Avars*, in *Gli Slavi occidentali* cit. (nota 18), pp. 352-432: 409-411; PRAGA, *Storia di Dalmazia* (nota 19) pp. 59-60; L. HAVLIKOVÁ, *Slavic ships in 5th-12th centuries byzantine historiography*, in «Byzantinoslavica», LII, 1 (1991), pp. 89-104. Per l'occupazione delle isole dalmate si veda J. FERLUGA, *L'amministrazione bizantina in Dalmazia*, Padova 1978, pp. 95-117.

Per i due secoli successivi, comunque, le fonti non menzionano né altri contatti tra le due sponde adriatiche né altre flotte slave.

2. *Slavi, Musulmani e Imperi tra IX e X secolo*

A partire dal IX secolo si moltiplicarono, diversificandosi, le fonti che indicano il possibile insediamento di comunità slave in Italia. Un passo della raccolta di scritti contenuti nel manoscritto Vat. Gr. 167 dell'XI sec., comunemente denominato come "Teofane Continuato", narra che alla morte di Danelis, ricca vedova di un condottiero slavo stanziatosi nel Peloponneso, l'imperatore Leone VI, divenutone erede, affrancò i suoi tremila schiavi insediandoli come colonia nel territorio del *thema* di Langobardia²². Purtroppo non si conosce esattamente il sito dell'insediamento, né la fonte chiarisce la cultura di questi individui, benché non si possa escludere che tra essi vi siano stati anche degli Slavi, fondatori così di un primo nucleo di stanziamento in Italia meridionale.

Ancora, la *Vita S. Pancratii*, probabilmente redatta durante il primo iconoclasmo, attesta la presenza di *skénómata* («accampamenti», «quartieri») di *Skλάβοι* nei pressi di Siracusa. L'interpretazione dell'espressione «σκηνώματα τῶν Σκλάβων» può essere ambivalente: da un lato può semplicemente individuare il quartiere degli schiavi, ma le fonti coeve non utilizzano il vocabolo *sklabos/sclavus* per indicare un individuo di condizione servile, poiché quelle latine si servono principalmente dei termini *servi*, *mancipia* o *ancillae*,

²² TEOFANE CONTINUATO, *Chronographia*, 77, *Chronographiae quae Theophanis Continuati nomine fertur liber quo vita Basilii imperatoris amplectitur*, recensuit anglisce vertit indices bus instruxit I. ŠEVČENKO. Nuper repertis schedis C. DE BOOR adiuvantibus, Berlin-Boston 2011 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 42. Series Berolinensis), pp. 262-263. Per la vicenda di Danelis si veda S. RUNCIMAN, *The Widow Danelis*, in *Études dédiées à la mémoire d'André M. Andréadès*, éditées par un comité d'amis et d'élèves sous la présidence de K. VARVARESSOS, Athens 1940, pp. 425-431; V. VON FALKENHAUSEN, *I Bizantini in Italia*, in *I Bizantini in Italia*, a cura di G. CAVALLO ET AL., Milano 1993, pp. 1-136: 53 ritiene che l'insediamento sia avvenuto sotto Basilio I, tuttavia la fonte specifica che Danelis sopravvisse all'imperatore. Si veda EAD., *Taranto in epoca bizantina*, in «Studi Medievali», S. III, IX, 1 (1968), pp. 133-166: 150 e nota 118. Anche S. PALMIERI, *Mobilità etnica e mobilità sociale nel Mezzogiorno longobardo*, in «Archivio per le Province Napoletane», n. XCIX, a. XX della S. III, (1981), pp. 31-104: 82, nota 216 e ID., *Le componenti etniche: contrasti e fusioni*, in *Storia del Mezzogiorno*, III, *L'Alto Medioevo*, a cura di G. GALASSO e R. ROMEO, Roma 1994, pp. 45-72: 54 reputa che lo stanziamento sia avvenuto durante l'impero di Basilio I, con lo scopo di combattere i Saraceni.

mentre le greche dei vocaboli *doũloi*, *oĩkétai* o *désmioi*²³. Dall'altro lato anche il contesto del passo della *Vita* suggerisce che la predetta locuzione «skénómata tōn sklábōn» sia riferibile ad un etnonimo, anzi, un «quasi-toponimo». In tutti i casi, per una cronologia della presenza slava presso Siracusa, si può fare affidamento solo a una datazione relativa: il termine *ante quem* non è precedente alla redazione del più antico manoscritto contenente la *Vita S. Pancratii* (IX o X secolo), nonostante alcune ipotesi retrodatino la circostanza all'VIII-IX secolo²⁴.

Ma tra il IX e il X secolo, più che insediamenti, le fonti testimoniano la presenza comune di Slavi e Saraceni, impegnati a depredare le navi cristiane specialmente nell'Adriatico²⁵ dove, durante la prima metà del X secolo, sembra configurarsi una concomitanza di intenti, anche se non un accordo di effettiva cooperazione²⁶.

I Saraceni impiegarono ampiamente gli schiavi slavi sulle loro navi, infatti le fonti arabe citano più volte i *ṣaqālība*, termine che inizialmente designava i prigionieri slavi catturati dai Franchi nelle loro incursioni in Europa orientale e successivamente rivenduti sui mercati di al-Andalus²⁷. Molti di

²³ M. CAPALDO, *Un insediamento slavo presso Siracusa nel primo millennio d.C.*, in «*Europa Orientalis. Studi e ricerche sui paesi dell'Est europeo*» II. Studi in onore di Angelo Tamborra (1983), pp. 5-17: 9-10.

²⁴ *Ibid.*, pp. 6 e 12, l'A. considera possibile che l'insediamento possa essere anche precedente, data la probabile redazione originaria dell'opera agiografica al tempo dell'impero di Leone III. A. ACCONCIA LONGO, *L'antichità pagana nell'agiografia italogreca di età iconoclasta*, in *Ricerche di agiografia italogreca*, Roma 2003 (Testi e Studi Bizantino-Neellenici, 13), pp. 85-103: 92 s., nota 39, conferma che l'editto di Leone III contro gli Ebrei e i Montanisti del 721-722 è il termine *post quem* della redazione dell'opera e propone una datazione tra l'VIII e il IX secolo.

²⁵ Soprattutto Venezia subì dure sconfitte nel giro di pochi anni, si veda almeno GIOVANNI DIACONO, *Istoria Veneticorum, La cronaca veneziana del diacono Giovanni*, in *Cronache veneziane antichissime*, I, a cura di G. MONTICOLO, Roma 1890 (Fonti per la Storia d'Italia, 9), pp. 59-171: 114-115.

²⁶ Cf. L. MUSSET, *Entre deux vagues d'invasions: la progression slave dans l'histoire européenne du Haut Moyen Âge*, in *Gli Slavi occidentali* cit. (nota 18), II, pp. 981-1028: 988.

²⁷ P. B. GOLDEN, «al-Ṣaqālība», in *Encyclopedie de l'Islam*, VIII, Leiden 1995, pp. 902-908. M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, a cura di C. A. NALLINO, II, Catania 1935, p. 198 scrive che i soldati prediletti dell'emiro aglabita Ibrāhīm ibn Aḥmad (875-902) furono di origine slava. Va tenuto presente, inoltre, che successivamente con il termine «Ṣaqālība» non ci si riferì solo agli Slavi ma a tutti gli stranieri che servivano negli harem o nell'esercito. Il loro numero doveva essere cospicuo perché la militanza di stranieri in stato servile nelle forze armate, qualora non fossero stati convertiti all'Islam, permetteva di eludere il dovere di condividere con i soldati i quattro quinti della preda. Per un approfondimento sulle origini dei *ṣaqālība*, il loro impiego nel Mediterraneo occidentale e alcune ipotesi interpretative si

questi schiavi-mercenari potevano assurgere anche a posizioni di comando e prestigio. Tra il 922 e il 924 la Cronaca di Cambridge e *al-Bayān* di Ibn ‘Idārī menzionano un certo Mas‘ūd, a capo di venti navi, che saccheggiò la rocca di Sant’Agata – con ogni probabilità nei pressi di Reggio Calabria – per poi tornare con bottino e prigionieri in al-Mahdiyya²⁸. Ancor più grande fu la spedizione del suo successore, lo slavo Šābir, infatti la Cronaca riporta che, tra il 927 e il 930, questi si apprestò con una grande flotta alle coste dell’Italia meridionale, dove con tre incursioni, ripetute a poca distanza l’una dall’altra, saccheggiò varie città e catturò molti prigionieri per poi tornare in Africa. Ibn al-Aṭīr, invece, non menziona esplicitamente Šābir ma riporta che i saccheggi nel Meridione furono opera dell’esercito dell’emiro di Sicilia – Sālīm ibn Rašīd – coadiuvato da un ulteriore corpo di armati inviato dall’imām fatimite ‘Ubayd Allāh al-Mahdī ibn al-Ḥusayn. Si può plausibilmente dedurre, tuttavia, che quest’ultima spedizione fosse proprio quella capeggiata da Šābir²⁹. Alcune fonti arabe ricordano anche l’invio da parte

veda la sottovoce P. GUICHARD – M. MEOUAK, «al-Šakālība. En Occident musulman», in *Encyclopedie cit.*, pp. 909-911 con relativa bibliografia.

SPREMIĆ, *La migrazione degli Slavi cit.* (nota 2), p. 4 e nota 5; ID., *I traffici tra area calabro-sicula e i porti orientali e adriatici*, in *Storia della Calabria medievale*, I. *I quadri generali*, a cura di A. PLACANICA, Roma 2001, pp. 537-544: 537 e nota 2 [p. 544] e PALMIERI, *Mobilità etnica cit.* (nota 22), p. 82, nota 216 – riprendendo K. ЖИРЕЧЕК, *Историја Срба*, I, превео Ј. РАДОЊИЋ, Београд 1952 [K. JIREČEK, *Istoriija srba*, I, preveo J. RADONIĆ, Beograd 1952] – riportano che nel X sec. persino un emiro siciliano fu di origine slava, ma la notizia è quantomeno dubbia.

²⁸ *Cronaca di Cambridge, Cronica di Cambridge*, in M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, versione araba, Lipsia 1857, p. 169; versione italiana, I, Torino-Roma 1880, pp. 277-293: 283. Per la redazione in greco si veda P. SCHREINER, *Die Byzantinischen Kleinchroniken*, I, 45, Wien 1975 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 12/1. Series Vindobonensis), p. 337 e II, Wien 1977 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 12/2. Series Vindobonensis), p. 123. IBN ‘IDĀRĪ, *al-Bayān al-muğrib fi ahbār al-Andalus wa ‘l-Mağrib. Histoire de l’Afrique du nord et de l’Espagne musulmane intitulée Kitāb al-bayān al-muğrib*, nouvelle édition publiée d’après l’édition de 1848-1851 de R. DOZY, I, par G. S. COLIN – É. LÉVI – PROVENÇAL, Leiden 1948, pp. 187-188, trad. in *Histoire de l’Afrique et de l’Espagne intitulée al-Bayano’l-Mogrib*, traduite et annotée par E. FAGNAN, I, Alger 1901, p. 267). Per le citazioni da fonti arabe riportate qui e successivamente ringrazio vivamente la professoressa Paola Viviani (SUN) per la Sua gentile disponibilità.

²⁹ Così emerge da AL-NUWAYRĪ, *Nibāyat al-arab fi funūn al-adab, Nibāyat al-arab fi funūn al-adab*, XXIV, Mansūrāt Muḥammad ‘Alī Bayḍūn, taḥqīq al-Ustād ‘Abd al-Mağīd Turḥīnī, Bayrūt 2004, p. 201, trad. in EN-NUGUARI, *Historia de los musulmanes de España y Africa*, texto árabe y traducción, española por M. GASPAR REMIRO, II, Granada 1919, pp. 262 e 266. Si vedano anche *Cronaca di Cambridge cit.* (nota 28), versione araba, p. 170, versione italiana pp. 283-284, cf. SCHREINER, *Die Byzantinischen Kleinchroniken cit.* (nota 28), II, p. 124; IBN AL-

dei Fatimiti, nel 951, di un nuovo comandante slavo, Faraġ, che a capo di una flotta e di un poderoso esercito supportò l'emiro siciliano al-Ḥasan ibn 'Alī – fondatore della dinastia kalbita – nell'attacco ai centri calabresi³⁰. Una conferma di tali incursioni, da parte delle fonti occidentali, proviene dalla cronaca di Lupo Protospataro e dagli *Annales Barenses* che, rispettivamente all'anno 924 e al 925, ricordano il saccheggio di Oria da parte di Saraceni³¹.

Con ogni probabilità, nei periodi di tregua tra un'incursione e l'altra, Šābir e i suoi si acquartierarono in Palermo³². Forse proprio dalla residenza di schiavi-soldato slavi al servizio di Mas'ūd e Šābir sorse nella capitale dell'emirato lo *ḥārat al-šaḡāliba*, il «quartiere degli Slavi» citato nella descrizione che Ibn Ḥawqal fa della città siciliana, dopo la sua visita risalente all'aprile del 973. Si trattava del quartiere più popoloso del centro urbano, presso il quale sorgeva anche il porto³³.

ATĪR, *Al-kāmil fi 'l-ta'riḥ, Ibn-el-Athiri Chronicon quod Perfectissimum Inscibitur*, VIII, ed. C. J. TORNBURG, Lugduni Batavorum 1862, pp. 116-117, trad. in *Annales du Maghreb et de l'Espagne*, éd. E. FAGNAN, in «Revue Africaine», 42 (1898), pp. 330-374: 354. Altre fonti musulmane che riportano queste spedizioni sono IBN 'IDĀRĪ, *al-Bayān* cit. (nota 28), pp. 192, 193 e 194, trad. in *Histoire de l'Afrique et de l'Espagne* cit. (nota 28), pp. 274, 277, 279-280 e IBN ḤALDŪN, *Kitāb al-'ibar, Kitāb al-'ibar*, al-Qism al-awwal [parte I], al-Muġallad al-rābi' [volume IV], ed. Y. A. DAGIR, Bayrūt 1958, p. 443, trad. in *Histoire de l'Afrique sous la dynastie des Aghlabites, et de la Sicile sous la domination musulmane*, texte arabe d'Ebn-Khaldoun; accompagné d'une traduction française et de note par A. N. DES VERGERS, Paris 1841, p. 162.

³⁰ *Cronaca di Cambridge* cit. (nota 28), versione araba, p. 174, versione italiana, pp. 289-290. Si vedano anche IBN ḤALDŪN, *Kitāb al-'ibar* cit. (nota 29), p. 94. Per la traduzione si veda AMARI, *Biblioteca* cit. (nota 28), versione italiana, pp. 163-243: 168-169 e *Histoire des Berbères et des dynasties musulmanes de l'Afrique septentrionale par Ibn-Khaldoun*, trad. par M. le baron DE SLANE, II, Alger 1854, pp. 540-541 (qui il curatore traslittera il nome in Faraḥ); IBN AL-ATĪR, *Al-kāmil fi 'l-ta'riḥ* cit. (nota 29), VIII, p. 371 – dove il nome è traslitterato in Farah –, trad. in *Annales du Maghreb* cit. (nota 29), in «Revue Africaine», 43 (1899), pp. 78-100: 95. Qui il curatore traslittera il nome del comandante in Farah'.

³¹ LUPO PROTOSPATARO, *Annales, Lupi Protospatarii Annales*, ed. G. H. PERTZ, in MGH, *Scriptores* (SS), V, Hannoverae 1844, pp. 51-63: 53; *Annales Barenses, Annales Barenses*, ed. G. H. PERTZ, in MGH, SS, V, Hannoverae 1844, pp. 51-56: 52.

³² AL-NUWAYRĪ, *Nihāyat al-arab* cit. (nota 29), p. 201, trad. in EN-NUGUARĪ, *Historia de los musulmanes* cit. (nota 29), pp. 262 e 266. Cf. IBN AL-ATĪR, *Al-kāmil fi 'l-ta'riḥ* cit. (nota 29), VIII, pp. 116-117, trad. in *Annales du Maghreb* cit. (nota 29), in «Revue Africaine», 42 (1898), p. 354.

³³ IBN ḤAWQAL, *Kitāb šurat al-arḍ, Kitāb šurat al-arḍ*, ed. J.H. KRAMERS, al-Qism al-awwal [I parte], Leiden 1938 (Bibliotheca Geographorum Arabicorum, 2), p. 119; trad. IBN HAUQAL, *Kitāb šurat al-arḍ*, 119, *Configuration de la terre*, I, Introduction et traduction, avec index par J. H. KRAMERS – G. WIET, Paris 1964, p. 118. Del quartiere degli Slavi pare sia rimasta traccia nella *porta Sclavorum*, ricordata fino al XV secolo, si veda V. DI GIOVANNI, *Il*

Le relazioni tra gli Slavi e l'Italia meridionale si intrecciarono anche a grandi casi di "politica internazionale". Il contesto è quello dell'assedio dell'imperatore Ludovico II alla città di Bari controllata dall'emiro Sawdān. Per comprendere al meglio il quadro d'insieme bisogna guardare alle vicende che interessarono l'intero mare Adriatico, oltre che alle corti di Costantinopoli e dell'imperatore d'Occidente³⁴.

Il sovrano bizantino Basilio I, fin dall'inizio della sua ascesa al potere, tentò di riaffermare la propria autorità in Occidente, dove Costantinopoli andava via via perdendo terreno (conquista musulmana della Sicilia e occupazione di gran parte della Puglia, incursioni nell'Italia meridionale e nell'Adriatico, perdita di potere in Dalmazia, mire dell'impero franco sui *themata* italici) e a tale scopo impiegò la flotta per rafforzare le posizioni bizantine. Dall'altra parte l'imperatore franco Ludovico II fin dall'846 si era impegnato a fronteggiare gli Agareni nel Mezzogiorno tentando di scacciarli dalle loro basi, ripetendo l'impresa nell'852 e nell'860 ma senza successo, finché nell'865 decise di porre definitivamente termine alla preoccupante occupazione musulmana di Bari. I fini dei due imperatori, pertanto, coincidevano ed essi provarono a stabilire un accordo per un'operazione congiunta. Nell'869 Basilio inviò il patrizio Niceta Orifa con una flotta di 400 navi per supportare l'attacco terrestre di Ludovico, che però si era già ritirato dalle mura di Bari. La città fu presa poi nell'871 dalle sole forze franche, incapaci tuttavia di difenderla dai Saraceni di Taranto tanto che i cittadini baresi si consegnarono volontariamente ai Bizantini nell'876³⁵.

Tali vicende sono riportate anche nelle opere dell'imperatore Costantino Porfirogenito ma in una versione leggermente diversa, infatti, egli collega la conquista musulmana di Bari a un fallito tentativo di occupazione di Ragusa in Dalmazia, in seguito al quale i Saraceni avrebbero ripiegato sulla città pugliese³⁶. Si tratta evidentemente di una svista dell'imperatore, che confonde

quartiere degli Schiavoni nel sec. X e la loggia de' Catalani in Palermo nel 1771, in «Archivio storico siciliano», N. S., XI (1887), pp. 40-64: 45 ss.

³⁴ Per Bari musulmana si veda anche COSTANTINO PORFIROGENITO, *De thematibus*, 61, *De thematibus. Introduzione – testo critico – commento*, a cura di A. PERTUSI, Città del Vaticano 1952 (Studi e Testi, 160), p. 97.

³⁵ Per la caduta dell'emirato di Bari si veda TEOFANE CONTINUATO, *Chronographia* cit. (nota 22), 55, pp. 200-201; GIOVANNI SCILITZE, *Synopsis Historiarum*, 26, *Ioannis Scylitzæ Synopsis Historiarum*, recensuit I. THURN, Berolini-Novii Eboraci 1973 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 5. Series Berolinensis), pp. 145-147.

³⁶ COSTANTINO PORFIROGENITO, *De thematibus* cit. (nota 34), 61-62, pp. 97-98 e ID., *De administrando imperio*, 29, *Constantinus Porphyrogenitus de administrando imperio*, greek text edited by G. MORAVCSIK, english translation by R. J. H. JENKINS, Washington 1985 (Corpus Fon-

una prima incursione saracena in Dalmazia nell'840 con una successiva avvenuta nell'866, probabilmente partita dalla stessa Bari su ordine dell'emiro Sawdān³⁷.

Ma ciò che maggiormente interessa in questa sede è che Costantino Porfirogenito menzioni l'intervento nell'assedio di Bari, al fianco delle forze bizantine, di contingenti inviati dai Croati, dai Serbi, dagli Zaculmi, dai Terbuñoti e dai Kanaliti, insieme agli uomini di Ragusa e di tutte le altre città della Dalmazia³⁸.

A ciò si aggiunga una lettera di Ludovico II a Basilio I riportata dall'Anonimo salernitano. In base al contenuto essa può essere datata tra la presa franca di Bari (3 febbraio 871) e l'inizio della prigionia beneventana di Ludovico (10 agosto 871) e costituisce una risposta dell'imperatore franco a una missiva – purtroppo perduta – inviatagli da Basilio I³⁹. Il testo contiene soprattutto le motivazioni sulla legittimità del titolo di imperatore di Ludovico II ma si chiedono anche spiegazioni sui motivi per cui l'imperatore d'Oriente avesse attaccato «Sclavenis nostris cum navibus suis apud Barim in procintu comunis utilitatis consistentibus»⁴⁰. Gli studiosi hanno identificato tali Slavi con i Croati o i Narentani, ma questa seconda identificazione risulta poco verosimile dato che essi non furono mai davvero sottomessi a

tium Historiae Byzantinae, 1. Series Washingtonensis), pp. 126-129 riportano che, all'avvento al trono di Basilio I, una flotta saracena proveniente dall'Africa attaccò alcune città dalmate, in particolare Ragusa che chiese aiuto all'imperatore il quale inviò il patrizio Niceta Orifa. Alla notizia del suo arrivo i Saraceni abbandonarono la Dalmazia e si ritirarono in Langobardia dove avrebbero conquistato Bari. Per una chiarificazione di questo passaggio si veda *De administrando imperio. A Commentary*, 29/91, ed. R. J. H. JENKINS, Washington D. C. 2012, p. 103.

³⁷ G. MUSCA, *L'emirato di Bari 847-871*, Bari 1992, p. 105 e J. GAY, *L'Italie méridionale et l'Empire byzantin depuis l'avènement de Basile I^{er} jusqu'à la prise de Bari par les Normands (867-1071)*, Paris 1904, p. 92.

³⁸ COSTANTINO PORFIROGENITO, *De administrando imperio* cit. (nota 36), 29, pp. 128-129.

³⁹ La lettera è riportata in *Chronicon Salernitanum*, 107, *Chronicon Salernitanum. A Critical Edition with Studies on Literary and Historical Sources and on Language*, ed. U. WESTERBERGH, Stockholm 1956, pp. 107-121 (*Acta Universitatis Stockholmiensis. Studia latina Stockholmiensia*, 3). A causa di formulari inconsueti, l'autenticità della lettera era stata messa in discussione da A. KLEINKLAUSZ, *L'Empire carolingien, ses origines et ses transformations*, Paris 1902, pp. 442 ss., ma GAY, *L'Italie méridionale* cit. (nota 37), pp. 84-88 ne sostenne l'autenticità. Vedasi anche R. POUPARDIN, *La lettre de Louis II à Basile le Macédonien. A propos d'un livre récent*, in «Le Moyen Âge. Revue d'histoire et de philologie», 2^e série, XVI (1903), pp. 185-202 e A. KLEINKLAUSZ, *La lettre de Louis II à Basile le Macédonien*, in «Le Moyen Âge. Revue d'histoire et de philologie», 2^e série, XVII (1904), pp. 45-53.

⁴⁰ *Chronicon Salernitanum* cit. (nota 39), 107 p. 118.

un'autorità esterna, per costituire così una forza su cui fare affidamento⁴¹. I Narentani rappresentavano infatti la popolazione più turbolenta e indocile tra i vari potentati slavi organizzatisi lungo le coste dalmate e, dediti completamente alla pirateria, per secoli costituirono un pericolo costante per Venezia e per qualunque navigazione sicura sull'Adriatico⁴². È possibile invece concordare con il Gay secondo il quale il riferimento da parte di Ludovico a *Sclavinie* e *Sclaveni nostri* non sia altro che la menzione di un retaggio tradizionale dei Carolingi, che consideravano i territori croati una propria pertinenza e i signori croati come propri vassalli⁴³. Seguendo tale ipotesi, i Croati sarebbero intervenuti nell'assedio di Bari al fianco delle forze imperiali franche e non al servizio dei Bizantini, come affermato da Costantino Porfirogenito.

Quanto fosse labile il controllo dei Franchi sulle popolazioni croate emerge da un ulteriore passaggio della lettera di Ludovico che trova conferma anche nella *Vita Hadriani II* contenuta nel *Liber Pontificalis*: alcuni «apocrisarios apostolice sedis», dopo essere partiti da Costantinopoli per far ritorno in Italia, attraversando l'Adriatico, erano stati attaccati dal duca dei Croati, Domagoi, che non si fece alcuno scrupolo di derubare gli stessi rap-

⁴¹ Per i rapporti tra Franchi e Croati si vedano gli studi contenuti in *Bizantini, Croati, Carolingi. Alba e tramonto di regni e imperi* (9 settembre 2001 – 6 gennaio 2002, Brescia, Santa Giulia – Museo della Città), a cura di C. BERTELLI – G. P. BROGIOLO, Milano 2001; ma anche, con relativa discussione, VILFAN, *Evoluzione statale* cit. (nota 18), pp. 103-140 e F. BORRI, *L'Adriatico tra Bizantini, Longobardi e Franchi. Dalla conquista di Ravenna alla pace di Aquasgrana (751-812)*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», CXII (2010), pp. 1-56.

⁴² Ad esempio GIOVANNI DIACONO, *Istoria Veneticorum* cit. (nota 25), p. 112 riporta la cattura e l'assassinio da parte dei Narentani di «Venetici negocii causa dum de Benevento revertabantur». Come esposto da F. BORRI, *La Dalmazia altomedievale tra discontinuità e racconto storico (secc. VII-VIII)*, in «Studi Veneziani», N. S., LVIII (2009), pp. 15-61: 19 s., nota 12, manca uno studio recente e complessivo sui Narentani e sul loro ruolo nell'Adriatico altomedievale, dato che lo studio maggiore è costituito da J. HOFFMANN, *Venedig und die Narentaner*, in «Studi Veneziani», XI (1969), pp. 3-41, al quale bisogna aggiungere la voce J. FERLUGA, «Narentaner», in *Lexicon des Mittelalters*, VI, München und Zürich 1993, p. 1023; L. MAKSIMOVIĆ, *O vremenu dolaska Neretljana na dalmatinska ostrva*, in «Zbornik Filozofskog fakulteta», VIII (1964), pp. 145-152 e N. KLAJČIĆ, *Historijska uloga neretvanske kneževine u stofjetnoj borbi za Jadran*, in «Makarski zbornik», I (1971), pp. 121-168. Si veda anche quanto riportato in *De administrando imperio. A Commentary* cit. (nota 36), 36/1-13, pp. 141-142. In passato, per le loro attività piratesche, sono state attribuite ai Narentani origini vichinghe, cf. PRAGA, *Storia di Dalmazia* cit. (nota 19), p. 55.

⁴³ GAY, *L'Italie méridionale* cit. (nota 37), pp. 93-94. Il potere franco, però, si esercitava sui Croati e non su tutti i principati costieri della Dalmazia, cf. *De administrando imperio. A Commentary* cit. (nota 36), 29/61-6, p. 103 e 29/109, p. 105.

presentanti del pontefice⁴⁴. I Bizantini sfruttarono questa occasione come pretesto per assalire la costa dalmata e ristabilirvi la propria autorità, sebbene il tentativo riuscì solo in parte.

Una più sicura presenza di contingenti slavi sotto l'alto comando bizantino si riscontra nell'anno 880, quando l'ammiraglio siro-bizantino Nasar fu inviato da Costantinopoli in Italia meridionale per porre un freno al dilagare dei Saraceni di Sicilia – Siracusa era infatti caduta nel marzo dell'878 – e scacciarli dalla Calabria e da Taranto. Accanto alla flotta operavano anche due eserciti di terraferma guidati da Leone Apostippo, stratega di Tracia e Macedonia, e Procopio protovestiaro, il quale era a capo degli «Occidentali» – probabilmente i *themata* di Occidente – e degli Sclaveni, ovvero Serbi e Croati⁴⁵.

Al di là delle diatribe tra gli imperatori e gli scontri con i nemici saraceni, da quanto esposto emerge come gli Slavi adriatici fossero coinvolti negli “affari italiani” e anche se da tali circostanze non scaturì un insediamento stabile nel Mezzogiorno, certamente esse favorirono lo sviluppo di relazioni tra sponde opposte e la conoscenza del territorio meridionale da parte delle popolazioni dalmatiche.

3. La battaglia di *Columnae*: una questione storiografica

Una successiva presenza di Slavi nel Meridione è stata messa in relazione con la famosa battaglia di *Columnae*, svoltasi in Calabria, probabilmente pres-

⁴⁴ *Chronicon Salernitanum* cit. (nota 39), 107, p. 117 e *Vita Hadriani II*, LIX, in *Le Liber Pontificalis*, 2, CVIII, éd. L. DUCHESNE, Paris 1892, pp. 173-190: 184; FINE, *When the Ethnicity* cit. (nota 20), p. 43, concordemente con la studiosa Nada Klaić, sembra dubitare della versione del *Liber Pontificalis* e addossa la colpa della pirateria ai Narentani. In realtà, da quanto emerge da altre fonti, come GIOVANNI DIACONO, *Istoria Veneticorum* cit. (nota 25), pp. 118, 123, 125, Domagoi e i suoi Croati non erano estranei a operazioni di questo tipo, pertanto la confusione con i Narentani è stata indotta dal fatto che Domagoi si apprestò a innumerevoli atti di pirateria, come comprovato anche dalle lettere di papa Giovanni VIII: *Fragmenta registri Iohannis VIII. Papae*, 38-39, edidit Societas aperiendis fontibus rerum Germanicarum Medii Aevii, in *MGH Epistolae*, VII, Berolini 1928, pp. 274-312: 295-296.

⁴⁵ TEOFANE CONTINUATO, *Chronographia* cit. (nota 22), 65-66, pp. 228-233; SIMEONE MAGISTRO, *Chronicon*, CXXXII, 20, *Symeonis Magistri et Logothetae Chronicon*, recensuit S. WAHLGREN, Berolini – Nova Eboraci 2006 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 44.1 Series Berolinensis), pp. 266-267; GIOVANNI SCILITZE, *Synopsis Historiarum* cit. (nota 35), 33-34, pp. 156-157. Procopio morì in battaglia a causa dell'inazione di Leone, che però riuscì a prendere Taranto, scacciandovi i Musulmani. Cf. GAY, *L'Italie méridionale* cit. (nota 37), p. 112-114.

so *Columna Regia*, non lontano da Reggio Calabria⁴⁶, combattuta durante il tentativo di conquista del Mezzogiorno da parte dell'imperatore Ottone II, il quale, dopo aver preso Taranto nella primavera del 982, si diresse in Calabria andando incontro all'armata saracena guidata dall'emiro Abū l-Qāsim. L'esito è famoso: per gli imperiali – all'inizio in apparenza vittoriosi – si rivelò una *débâcle* ma anche i Musulmani soffrirono gravissime perdite e furono costretti a ritirarsi in Sicilia. Alcuni studiosi, compreso il Guillou, hanno confuso l'armata arabo-sicula con una slava, un equivoco nato da una lettura errata del passo di Lupo Protospataro che, alla data del 981, scrive: «fecit proelium Otto rex cum Sarracenis in Calabria in civitate Columnae, et mortui sunt ibi 40 milia paganorum, cum rege eorum, nomine Bullicassinus»⁴⁷. Si è voluto vedere in questi «pagani» degli Slavi narentani, menzionati appunto con l'etnonimo "Pagani" da Costantino Porfirogenito, data la loro riluttanza alla conversione al cristianesimo⁴⁸. Inoltre il nome del re *Bullicassinus* è stato letto alla luce dell'onomastica slava come Vŭlkašin, Vukasin o Vlkašin, definito dal Guillou «typiquement serbe»⁴⁹.

Nelle fonti, però, non emerge mai la presenza di truppe slave. I Pagani citati da Lupo Protospataro sono, invece, senza dubbio Saraceni. Non era inusuale, infatti, che i Musulmani fossero percepiti dai Cristiani come idola-tri, popoli ancora non battezzati e pertanto pagani⁵⁰. Inoltre *Bullicassinus* è

⁴⁶ Si veda D. ALVERMANN, *La battaglia di Ottone II contro i Saraceni nel 982*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», LXII (1995), pp. 115-130. L'A. rigetta le tradizionali ipotesi che vedevano la battaglia svolgersi presso Capo Colonna o presso Stilo.

⁴⁷ LUPO PROTOSPATARIO, *Annales* cit. (nota 31), p. 55.

⁴⁸ COSTANTINO PORFIROGENITO, *De administrando imperio* cit. (nota 36), 36, pp. 164-165.

⁴⁹ GUILLOU, *Migration et présence* cit. (nota 2), p. 16 e GUILLOU – TCHÉRÉMISSINOFF, *Note sur la culture* cit. (nota 2), p. 678; SPREMIĆ, *I traffici* cit. (nota 27), p. 537. CAPALDO, *Un insediamento slavo* cit. (nota 23), p. 11. Cf. REŠETAR, *Le colonie serbocroate nell'Italia meridionale* cit. (nota 2), p. 23. Anche PALMIERI, *Mobilità etnica* cit. (nota 22), p. 82, nota 216 ritiene che «ricadde interamente sui serbi di Calabria il compito di combattere a Stilo contro Ottone II»; MUSSET, *Entre deux vagues* cit. (nota 26), p. 1002 s., nota 45 concorda con l'interpretazione secondo cui furono i Narentani i protagonisti della difesa degli Slavi di Calabria contro Ottone II. Sostiene la tesi di Guillou, recentemente, anche C. TORRE, *Gli Slavi nella Calabria bizantina*, in *La Calabria nel Mediterraneo. Flussi di persone, idee e risorse*. Atti del Convegno di studi (Rende, 3-5 giugno 2013), a cura di G. DE SENSI SEDITTO, Soveria Mannelli 2013, pp. 203-221: 208-209.

⁵⁰ Si veda in merito M.-A. AVENEL, *L'immagine dei saraceni nelle cronache «normanne» dell'XI secolo*, in *Mezzogiorno & Mediterraneo, IV. Territori, strutture, relazioni tra Antichità e Medioevo*. Atti del Convegno Internazionale, Napoli 9-11 giugno 2005, a cura di G. COPPOLA – E. D'ANGELO – R. PAONE, Napoli 2006 (Mezzogiorno e Mediterraneo. Quaderni didattici e di ricerca 4), pp. 233-246, specialmente pp. 238-239, e S. LOUTCHITSKAYA, *Barbarae nationes: les peuples musulmans dans les chroniques de la Première Croisade*, in *Autour de la Première Croisade. Actes*

senza dubbio l'adattamento latino del nome dell'emiro kalbita di Sicilia, Abū l-Qāsim che secondo Ibn al-Aṭīr e Ibn Ḥaldūn bandì una guerra santa per contrastare il re dei Franchi – che i cronisti musulmani chiamano *Bardūwīl*, «Baldovino» –, intenzionato a riportare la Sicilia alla cristianità, pertanto, nel mese di *ḍū l-qa'da* (28 aprile – 27 maggio) l'emiro si diresse con l'esercito verso la Calabria⁵¹. Le fonti arabe, così come quelle latine, sia di provenienza meridionale sia di provenienza imperiale, concordano nei punti salienti e in esse non compaiono Slavi combattenti⁵². Solo Tietmaro fa accenno ad un personaggio slavo, un soldato «Henrico [...] qui Szlavonice Zolunta vocatur» al seguito dell'imperatore, che trasse in salvo il sovrano dopo la cocente sconfitta ma si tratta di un membro dell'esercito imperiale e non di un abitante del posto che si possa far provenire da un insediamento slavo della zona⁵³.

du Colloque de la Society for the Study of the Crusades and the Latin East (Clermont-Ferrand, 22-25 juin 1995), éd. M. BALARD, Paris 1996, pp. 99-109, in particolare 100-101. I due studi si concentrano su un arco cronologico successivo ma sono entrambi validi.

⁵¹ IBN AL-AṬĪR, *Al-kāmil fi 'l-ta'riḥ* cit. (nota 29), IX, Lugduni Batavorum 1863, p. 10, trad. *Annales du Maghreb* cit. (nota 29), in «Revue Africaine», 43 (1899), pp. 234-292: 263-265 e IBN ḤALDŪN, *Kitāb al-'ibar* cit. (nota 29), pp. 448, trad. in *Histoire de l'Afrique* cit. (nota 29), pp. 173-174. L'utilizzo del nome Baldovino da parte degli autori musulmani per indicare re e imperatori occidentali è dovuto ai numerosi sovrani del regno crociato di Gerusalemme che così si chiamarono.

⁵² Per una bibliografia della battaglia di *Columnae* si veda AMARI, *Storia dei Musulmani* cit. (nota 27), p. 383 s., nota 2, al quale è da aggiungersi GAY, *L'Italie méridionale* cit. (nota 37), pp. 324 ss. Qui mi limito a menzionare le fonti principali: oltre ai citati IBN AL-AṬĪR, *Al-kāmil fi 'l-ta'riḥ* cit. (nota 51) e IBN ḤALDŪN, *Kitāb al-'ibar* cit. (nota 51), TIETMARO DI MERSEBURGO, *Chronicon*, III 20-21, *Die Chronik des Bischofs Thietmar von Merseburg und ihre Korveier Überarbeitung*, hrsg. R. HOLTZMANN, in MGH, *Scriptores rerum Germanicarum. Nova series*, IX, Berolini 1935, pp. 122-126; *Annales Sangallenses maiores, Annales Sangallenses maiores*, ed. G. H. PERTZ, in MGH, *SS*, I, Hannoverae 1826, pp. 72-85: 80; GIOVANNI DIACONO, *Istoria Veneticorum* cit. (nota 25), p. 145; LUPO PROTOSPATARIO, *Annales* cit. (nota 31), p. 55; *Annales Beneventani, Annales Beneventani*, ed. G. H. PERTZ, in MGH, *SS*, III, pp. 173-185: 176; AMATO DI MONTECASSINO, *Historia Normannorum*, VI 22, *Storia de' Normanni di Amato di Montecassino volgarizzata in antico francese* (sec. XI), a cura di V. DE BARTHOLOMAEIS, Roma 1935 (Fonti per la Storia d'Italia, 76), p. 284; *Chronica monasterii casinensis*, II 9, *Die Chronik von Montecassino*, hrsg. H. HOFFMANN, in MGH, *SS*, XXXIV, Hannoverae 1980, pp. 186-187; Romualdo II Guarna nel suo *Chronicon* scrive che Ottone II «apud Stilum Calabriae oppidum cum Sarracenis pugnavit eosque deucit, Regium quoque cepit» (ROMUALDO II GUARNA, *Chronicon*, a cura di C. BONETTI, Cava de' Tirreni 2001 (Schola Salernitana. Studi e Testi, 6), p. 70).

⁵³ TORRE, *Gli Slavi nella Calabria bizantina* cit. (nota 49), p. 208.

4. Michele di Zaculmia

Il X secolo vide una seconda incursione slava nel territorio della Puglia settentrionale. Ancora una volta sono gli annali meridionali a informare che il 10 luglio 926 «comprendit, Michael rex Sclavorum, civitatem Sipontum»⁵⁴. Alcuni studiosi hanno supposto che si trattasse di un gruppo slavo che, fuggito dai Balcani in preda ai conflitti che contrapponevano Bisanzio ai Bulgari, aveva occupato pacificamente un villaggio in un'area già conosciuta dagli Slavi per precedenti sbarchi di connazionali⁵⁵.

In realtà, il verbo utilizzato nelle fonti – *comprehendere* – ha una accezione di presa violenta e non di pacifica occupazione⁵⁶. Inoltre è chiaro che non si possa trattare di una fuga dinanzi ai Bulgari se si prende in esame la figura di Michele, il *rex Sclavorum* che guida la spedizione, identificato con Michele Vyšević, župano di Zaculmia⁵⁷. Sebbene non fosse un esponente di primo

⁵⁴ LUPO PROTOSPATARIO, *Annales* cit. (nota 31), p. 54; *Annales Barenenses* cit. (nota 31), [all'anno 928] p. 52; *Annales Beneventani* cit. (nota 52), p. 175; ANONIMO BARESE, *Chronicon, Ignoti civis barenensis, sive Lupi Protospatae chronicon ab anonimo auctore barenisi*, a cura di L. A. MURATORI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, V, Mediolani 1724, pp. 147-156: 148; ROMUALDO II GUARNA, *Chronicon* cit. (nota 52), pp. 64-65.

⁵⁵ GUILLOU, *Migration et présence* cit. (nota 2), pp. 14-15 e GUILLOU – TCHÉRÉMISINOFF, *Note sur la culture* cit. (nota 2), p. 678. L'occasione che avrebbe causato la fuga sarebbe stata l'occupazione della Zaculmia da parte dello zar Simeone il Grande. Concordemente VON FALKENHAUSEN, *I Bizantini in Italia* cit. (nota 22), p. 94.

⁵⁶ Come evidenziato da MARTIN, *Recherches sur les relations* cit. (nota 2), p. 60 dove lo studioso ipotizza che la precisione con la quale viene registrata la data dell'arrivo degli Slavi sia indizio di un evento calamitoso rimasto nella memoria locale. D'altronde l'azione violenta è sottolineata da ROMUALDO II GUARNA, *Chronicon* cit. (nota 52), pp. 64-65.

⁵⁷ Lo župano è a capo di un distretto, la župania o *župa*; per approfondimenti, ad esempio si veda VILFAN, *L'evoluzione statale* cit. (nota 18), pp. 108-110. La Zaculmia – anche Zaclumia, Chelmo, Hum – era il principato costituitosi in Dalmazia, comprendente la penisola di Sabbioncello e i territori circostanti, confinante all'interno con i territori serbi; a nord trovava il fiume Narenta e il territorio dei Narentani e a sud la Terburnia e il territorio dominato dalla città di Ragusa, cf. COSTANTINO PORFIROGENITO, *De administrando imperio* cit. (nota 36), 30, pp. 144-145 e *De administrando imperio. A Commentary* cit. (nota 36), 33/1-15, p. 137; esemplificativa la tavola in Ž. RAPANIĆ, *La costa orientale dell'Adriatico nell'Alto Medioevo. (Considerazioni storico-artistiche)*, in *Gli Slavi occidentali* cit. (nota 18), II, pp. 831-839, tav. 1.

COSTANTINO PORFIROGENITO, *De administrando imperio* cit. (nota 36), 33, pp. 160-163 riferisce *in nuce* la genealogia dello župano: figlio dell'arconte Bouseboutziz (dal quale il patronimico slavo Vyšević), la cui famiglia proveniva dai Litziki, una popolazione ancora non battezzata stanziata lungo il fiume Vistola. Circa le origini di Michele Vyšević, lo studioso sei-settecentesco P.R. Vitezović ha ritenuto che egli fosse fratello di Géza, padre di Stefano I re di Ungheria, ma si tratta certamente di una svista dello studioso, che lo confonde con l'omonimo Michele di Ungheria. Per la figura di Michele di Zaculmia si vedano G. OSTRO-

piano nella politica balcanica, egli fu certamente un leader dalla fine diplomazia e di accorta lungimiranza, in grado di destreggiarsi tra le beghe di potenti vicini come Bisanzio, Bulgaria e Croazia⁵⁸.

Michele ebbe rapporti anche con la curia romana: infatti a lui e a Tomislao I, sovrano che trasformò il ducato di Croazia in regno, papa Giovanni X indirizzò una lettera, nella quale lo župano è chiamato «excellentissimo duci Chulmorum»⁵⁹. Lo scopo del pontefice era convocare un concilio a Spalato per combattere la liturgia slava e, forse ancora più importante, riorganizzare la gerarchia ecclesiastica in Dalmazia e Croazia⁶⁰.

Come župano probabilmente dominava un'ampia porzione della Dalmazia meridionale, dalla sponda meridionale del fiume Narenta fino a parte della Dioclea (grossomodo l'odierno Montenegro)⁶¹. Nonostante avesse stretto buoni rapporti con l'impero bizantino, Michele fu un grande alleato dello zar Simeone di Bulgaria tant'è che lo avvisò di un tentativo di attacco da parte di Pietro, principe di Serbia, orchestrato in accordo con i Bizantini⁶². Certamente fu lui a consegnare al sovrano bulgaro il figlio del doge Or-

GORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1993, p. 237; F. ŠIŠIĆ, *Povijest Hrvata u vrijeme narodnih vladara*, Zagreb 1925, p. 412; FINE, *The Early Medieval Balkans* cit. (nota 5), p. 160 il quale, riprendendo K. JIREČEK, *Geschichte der Serben*, I (bis 1371), Gotha 1911, pp. 105, 108, 199-202, ritiene che Michele Vyšević rimase al potere fino agli anni '40 del X sec., sebbene non lo si ritrovi più nelle fonti dopo l'impresa di Siponto: V. KLAJČ, *Povijest Bosne od propasti kraljevstva*, Zagreb 1882, p. 95; A. P. VLASTO, *The Entry of the Slavs into Christendom. An introduction to the medieval history of the Slavs*, Cambridge 1970, p. 209 scrive erroneamente che Michele «disappears from record after 925», non ricordando l'evento pugliese.

⁵⁸ Cf. M. ANČIĆ, *I territori sud-orientali dell'Impero carolingio all'alba della nuova epoca*, in *Bizantini, Croati, Carolingi* cit. (nota 41), pp. 61-95: 69.

⁵⁹ *Documenta Historiae Chroaice Periodum Antiquam Illustrantia*, ed. F. RAČKI, in *Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium*, VII, Zagabriae 1877, n. 149, pp. 187-194.

⁶⁰ La lettera è tratta dalla *Historia Salonitana maior*, una fonte che riprende la cronaca di Tommaso Arcidiacono, la *Historia Salonitana*, del XIII secolo, ma include anche ulteriori notizie. La maggior parte degli studiosi sostiene che l'opera sia da datare al XVI secolo, cf. TOMMASO ARCIDIACONO, *Historia Salonitana, Historia Salonitanorum atque Spalatinorum pontificum*, edited, translated and annotated by D. KARBIĆ – M. MATIJEVIĆ SOKOL – J. R. SWEENEY, Budapest-New York 2006, pp. XL-XLI. La veridicità delle informazioni è pertanto controversa poiché non si sa da quali fonti l'autore abbia tratto le notizie. Cf. FINE, *The Early Medieval Balkans* cit. (nota 5), pp. 266-273; ID., *When the Ethnicity* cit. (nota 20), pp. 54-58 e F. CURTA, *Southeastern Europe in the Middle Ages 500-1250*, Cambridge 2006, pp. 196-198.

⁶¹ FINE, *The Early Medieval Balkans* cit. (nota 5), p. 149. COSTANTINO PORFIROGENITO, *De administrando imperio* cit. (nota 36), 30, pp. 146-147 riporta che, secondo quanto imposto da Basilio I, i signori di Zaculmia ricevevano in tributo dai Ragusei 36 *nomismata*.

⁶² COSTANTINO PORFIROGENITO, *De administrando imperio* cit. (nota 36), 32, pp. 156-157. FINE, *The Early Medieval Balkans* cit. (nota 5), pp. 152-153 suppone che Simeone si avvalse dell'aiuto di Michele per inviare un'ambasceria ai Fatimiti d'Egitto, ma la documentazione

so II Particiaco, Pietro, il quale, ritornando da Costantinopoli, dove aveva ricevuto doni e il titolo di protospatario, si apprestava ad attraversare i «Chroatorum fines». Michele lo catturò con l'inganno e lo privò di tutti i beni per consegnarlo poi allo zar⁶³.

Gli studiosi concordano nel ritenere che solo dopo l'improvvisa morte dello zar Simeone – avvenuta il 27 maggio 927 – Michele abbandonò l'alleanza con i Bulgari per avvicinarsi a Bisanzio, stringendo legami più forti con la corte, dove certamente si recò per ricevere i titoli onorifici di *anthypatos* e patrizio⁶⁴.

Da quanto emerge dalle fonti, dunque, non si può che concludere a favore della tesi secondo la quale l'evento di Siponto del 926 fu un'incursione. Michele di Zaculmia era ben inserito nello scenario balcanico e non emerge alcuna motivazione per cui dovesse abbandonare la sua terra per costruire una nuova patria sull'altra sponda dell'Adriatico. Certo, rimane il dubbio sulla ragione di tale aggressione, che resta del tutto isolata nel panorama delle fonti per quanto riguarda ai rapporti tra Michele di Zaculmia e le coste italiane, pur inserendosi nel quadro di instabilità e incursioni che caratterizzavano l'Italia meridionale e, in particolare, la Puglia nel corso del X sec⁶⁵.

non restituisce alcun apporto degli Zaculmi in questa operazione; per la fonte riguardante l'ambasceria bulgara si veda GIOVANNI SCILITZE, *Synopsis Historiarum* cit. (nota 35), 6, pp. 264-266 e 30, pp. 346-347 e lo studio di G. STRANO, *A proposito dell'alleanza bulgaro-araba contro Bisanzio al tempo di Romano I Lecapeno*, in «Miscellanea di studi storici», XV (2008), pp. 143-161.

⁶³ GIOVANNI DIACONO, *Istoria Veneticorum* cit. (nota 25), p. 132. Forse il cronista utilizza indifferentemente «Croati» per il più generico «Slavi» oppure la dicitura «Chroatorum fines» sta a indicare che la vittima del sequestro si stesse avvicinando alle coste dalmate controllate dai Croati. E. SESTAN, *La conquista veneziana della Dalmazia*, in *La Venezia del Mille*, a cura di A. PERTUSI, Firenze 1965, pp. 87-116: 92-93 e nota 11 [p. 114] ipotizza che i Serbi che attuarono tale agguato fossero Narentani, gli storici avversari dei Veneziani, ma ciò non è possibile dato che la fonte dichiara esplicitamente che l'operazione fu eseguita da Michele di Zaculmia ed è maggiormente verosimile, come supposto da R. CESSI, *Venezia e i Croati*, in *Italia e Croazia*, a cura della Reale Accademia d'Italia, Roma 1942, pp. 313-376: 332-333, che l'operazione costituisse una rappresaglia contro i Bizantini e i Serbi piuttosto che contro i Veneziani.

⁶⁴ COSTANTINO PORFIROGENITO, *De administrando imperio* cit. (nota 36), 33, pp. 160-161.

⁶⁵ Per alcune ipotesi si veda *De administrando imperio. A Commentary* cit. (nota 36), 33/16, pp. 137-139.

Per le incursioni ungarde del 920 e del 947, la discesa di Ottone II e le rivolte antibizantine sollevatesi nel 988 e nel 997, si veda LUPO PROTOSPATARIO, *Annales* cit. (nota 31), pp. 53-56. F. CARABELLESE, *L'Apulia ed il suo comune nell'Alto Medio Evo*, Bari 1905, p. 76 ha ritenuto che vi fossero anche Dalmati e «Schiavoni» a coadiuvare gli Ungari durante la loro in-

5. Comunità slave nel Gargano

Non va dimenticato che il pericolo saraceno rimaneva una costante per le regioni meridionali: oltre alle incursioni delle flotte saracene sopraccennate, truppe musulmane razziano villaggi e centri della regione pugliese, traendone ricchi bottini e schiavi da vendere nei mercati d'uomini in Sicilia⁶⁶. In questa situazione di totale precarietà, secondo una tradizione registrata da Pompeo Sarnelli (vescovo di Bisceglie dal 1692 al 1724) nella sua *Cronologia de' vescovi et arcivescovi sipontini*, nel 970 i Saraceni avrebbero invaso il territorio del Gargano. L'imperatore Ottone I inviò Sueripolo «Gapitano de gli Slavi», il quale riuscì a ricacciare gli invasori, dei quali rimase ricordo solo nel nome del Monte Saracino. Il prelado proseguì sostenendo che il sovrano ricompensò gli Slavi vittoriosi permettendo loro di dimorare nel Campo di Vico del Gargano, dividendoli in due colonie: Vico e Peschici. Tali circostanze riportate dal Sarnelli non trovano, però, alcuna convalida nelle fonti, nelle cronache o nei diplomi dell'imperatore⁶⁷.

Benché la veridicità degli eventi riferiti sia inverificabile, il racconto trova una parvenza di verosimiglianza dal contesto in cui è ambientato. Il promontorio del Gargano, fino a Siponto, fu il luogo che accolse le presenze slave maggiormente documentate del Mezzogiorno italiano, dalle incursioni del 642 e del 926, fino a giungere a veri e propri insediamenti nell'XI secolo, comprovati dagli atti raccolti nel Codice Diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremeiti. Alcuni studiosi hanno supposto – ma senza portare nessuna fonte a supporto – che le comunità del Gargano potessero essere le discendenti dei contingenti militari al seguito dei generali bizantini succedutesi in Italia tra la fine del IX e gli inizi dell'XI secolo oppure di quegli Zaculmi che entrarono in Siponto nel 926⁶⁸. Secondo Guillou, gli Slavi

vasione novennale della Puglia che Romualdo Salernitano riporta all'anno 939: ROMUALDO II GUARNA, *Chronicon* cit. (nota 52), pp. 66-67.

⁶⁶ Taranto fu teatro di scontri svariate volte nel corso del X secolo: il 15 agosto 927 fu saccheggiata e molti dei suoi abitanti deportati in Sicilia, ulteriori scontri si ebbero nel 972 e nel 991; altri scontri coinvolsero Oria nel 925 e nel 977; Gravina nel 976; Matera nel 994; nel 988 furono devastati alcuni «vicos Barenses». Cf. LUPO PROTOSPATARIO, *Annales* cit. (nota 31), pp. 53-56.

⁶⁷ P. SARNELLI, *Cronologia de' vescovi et arcivescovi sipontini*, Manfredonia 1680, p. 111; la vicenda sembra essere data per veritiera da F. FIORENTINO, *Saraceni, Slavi e Turchi dal Levante al Gargano*, in «Archivio Storico Pugliese», XXXIX, 1-4 (1986), pp. 345-355: 345, 348.

⁶⁸ C. G. MOR, *La difesa militare della Capitanata ed i confini della regione al principio del XI secolo*, in «Papers of the British School of Rome», XXIV. *Studies in Italian Medieval History* (1956), pp. 29-36: 32 ipotizza debolmente che possa trattarsi di truppe slave rimaste sul territorio dopo la spedizione dello stratego Niceforo Foca nell'ultimo quarto del IX secolo.

provenienti dalla Raška (parte dell'attuale Serbia) sarebbero fuggiti ad una invasione bulgara alla fine del primo quarto del X secolo⁶⁹, tesi confutata dal Martin, secondo il quale le colonie stabili del Gargano non ebbero alcun rapporto diretto con il precedente episodio del 926⁷⁰.

Il principale centro abitato era costituito da Devia, situato lungo la costa settentrionale del Gargano, le cui problematiche sono già state indagate⁷¹ ma richiedono alcune precisazioni. Devia era un piccolo insediamento sorto sul monte d'Elío, tra il lago di Lesina e quello di Varano e, probabilmente, era tra quei «reliquia municipia» edificati in Capitanata dal catepáno Basilio Boioannes⁷². V. Russi e P. Corsi ipotizzano un originario stanziamento favorito, ancor più che consentito, dai Bizantini, in funzione antilombarda⁷³.

Il sito compare per la prima volta nel 1032 in un documento nel quale il vescovo di Lucera Giovanni concede la chiesa di Santa Maria «iuxta situs maris in pertinentiis de castello Devia» all'abbazia di Tremìti⁷⁴, ma il primo documento dal quale si evince la presenza di una comunità slava risale al giugno 1043⁷⁵: una *chartula* che testimonia la vendita di un appezzamento di

FUIANO, *La colonia slava* cit. (nota 2), p. 42; VON FALKENHAUSEN, *I Bizantini in Italia* cit. (nota 22), p. 94; e P. CORSI, *Il Gargano nell'Alto Medioevo: popolamento e quadri ambientali*, in *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'Alto Medioevo*. Atti del XX Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo. Savelletri di Fasano (BR), 3-6 novembre 2011, Spoleto 2012, pp. 227-247: 237.

⁶⁹ A. GUILLOU, *Italie méridionale byzantine ou Byzantins en Italie méridionale?*, in *Culture et Société* cit. (nota 2), XV, pp. 152-190: 157 e ID., *Migration et présence* cit. (nota 2), p. 15.

⁷⁰ MARTIN, *Recherches sur les relations* cit. (nota 2), p. 55.

⁷¹ FUIANO, *La colonia slava* cit. (nota 2), pp. 41-52; V. RUSSI, *Devia. Un antico abitato garganico*, in «La Capitanata», VII, 1 (1969), pp. 247-252; ID., *Insedimenti medievali scomparsi del Gargano*, in *Il medioevo e il Gargano*. Atti della VII Esposizione Archeologica (Vico del Gargano, 7-8 maggio 1983), Foggia 1984, pp. 55-65; ID., *Insedimenti altomedievali in Capitanata. Appunti di topografia storica*, in *La Capitanata e l'Italia meridionale nel secolo XI da Bisanzio ai Normanni*. Atti delle II Giornate Medievali di Capitanata (Apricena, 16-17 aprile 2005), a cura di P. FAVIA – G. DE VENUTO, Bari 2011, pp. 137-153. Aggiungasi MARTIN, *La Pouille* cit. (nota 2), pp. 504-509.

⁷² *Chronica monasterii casinensis* cit. (nota 52), II 51, p. 261, dove si cita esplicitamente la costruzione di Troia, Dragonara, Fiorentino e Civitate.

⁷³ RUSSI, *Insedimenti altomedievali* cit. (nota 71), p. 146 e CORSI, *Il Gargano nell'Alto Medioevo* cit. (nota 68), p. 237.

⁷⁴ *Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremìti (1005-1237)* (CDI), II, a cura di A. PETRUCCI, Roma 1960 (Fonti per la Storia d'Italia, 98/2), n. 14, pp. 45-48. Il documento è atto in Lesina.

⁷⁵ *Ibid.*, n. 32, pp. 101-104. È da evidenziare che la pergamena cita anche uno *iuppano* Nagagno: come riporta il Petrucci, il documento è conservato in copia semplice risalente al secolo XIII, Biblioteca Vaticana, Fondo Chigi, E VI 182, pergamena n. 4[B] e la menzione

terra dai fratelli Schipizzo prete e Lupulo, figli di Sberagno, al monastero di Santa Maria di Devia. Non solo si è di fronte a due individui dal nome dalle reminiscenze slave ma, dato ancor più importante, è nominato un Andrea *iuppano*, evidentemente un adattamento latino del termine *župan*. E non è affatto l'unico richiamo presente nella documentazione, dove figurano anche gli *iuppani* Radabano, Bodidrago e Sedrago nel giugno del 1050⁷⁶ e Glubizzo nel marzo 1053⁷⁷, data in cui è attestata una nuova vendita a favore del monastero isolano. Tra i venditori compaiono Tripone figlio di Stefanicelco, Giorgio figlio di Michale e Tachamiro figlio di Trepazzo, i quali alienarono, con le relative pertinenze, la chiesa di Santa Maria, costruita da loro stessi nel luogo detto Calenella minore. Come sottoscrittore del documento risulta un certo Laccla, il quale, si apprende dalla carta successiva datata all'ottobre dello stesso anno⁷⁸, è *advocator* di Giovanni preposto e Giso monaco di Santa Maria in Tremiti. In tale documento Sariano di Devia, figlio di Drobagna, offre parte dei suoi beni alla suddetta abbazia. Nel medesimo atto sono citati altri possessori i cui nomi sono riferibili a una onomastica slava, come Draia figlio di Ibanizo e tra i sottoscrittori Andrea figlio di Rescimano. In una *chartula offertionis* del marzo 1054⁷⁹ sempre in favore del monastero, accanto al signore normanno di Devia agiscono una serie di individui dal nome slavo: Glubizzo figlio di Nicola, Ibano figlio di Polcagno, Laccla figlio di Sinogla, Ursone figlio di Belcanigo, Cosma figlio di Ibano Albo.

Il primo atto che riporta specificamente un'onomastica slava nell'area garganica risale al luglio del 1023⁸⁰ nel quale Leone, arcivescovo di Siponto, concede al monastero di Tremiti la «ecclesia deserta» di Santa Maria di Calena. Qui i nomi dei venditori non lasciano adito a dubbi: «Stane Gypto, filius Lili, [...] Malexha et Benckanego et filii Nesscedragi et Lastaka filius Milstrimiro [...] Gaidavito et Negazzai et Vittadrago et fi(lio) Striadragi». Non è citata la comunità da cui provenivano questi individui, tuttavia è plausibile che, data la vicinanza della chiesa di Calena a Peschici, essi risiedessero in quest'ultimo centro⁸¹. Di fatti anche Peschici può essere annove-

di «Nagagno iupp[ano.....]» è riportata sul *recto* in basso dalla stessa mano che ha vergato il testo ma, sottolinea il curatore, con *ductus* accentuatamente corsivo.

⁷⁶ *Ibid.*, n. 42, pp. 134-135.

⁷⁷ *Ibid.*, n. 47, pp. 150-153.

⁷⁸ *Ibid.*, n. 48, pp. 153-156.

⁷⁹ *Ibid.*, n. 51, pp. 159-163.

⁸⁰ *Ibid.*, n. 8, pp. 24-27.

⁸¹ FUIANO, *La colonia slava* cit. (nota 2), p. 41. Va inoltre aggiunto che un documento pontificio del 1058, nel quale si confermano all'abate del monastero della Vergine Maria di Calena svariati possedimenti, menziona una «cellam quoque beatorum cosme et damiani que

rato tra i paesi con una comunità slava, infatti, i venditori presenti nel documento del marzo 1053 sopracitato sono tutti «commorantes intus castello Pesclizzo».

Che non si trattasse di individui “isolati”, bensì di vere e proprie comunità strutturate si intuisce dalla presenza dei diversi župani. Il ruolo che questi avevano, ovviamente, non era lo stesso ricoperto dai loro omonimi sull'altra sponda dell'Adriatico. Non si trattava certamente di principi ma comunque di individui eminenti, dotati di prestigio, ai quali gli altri membri delle comunità slave facevano riferimento. Nei casi esposti ricoprivano presumibilmente una carica simile a quella di giudici.

Probabilmente gli Slavi del Gargano costituirono delle piccole comunità *enclaves* nei centri autoctoni, tuttavia non si deve pensare a delle “isole” completamente avulse dal contesto circostante. Come visto, molti sono coinvolti in contratti di compravendita con gli enti religiosi della zona e in qualche caso adottano consuetudini tipiche longobarde. Infatti, nel documento di Lupulo e Skypizzo si legge che quest'ultimo non riserva alcuna porzione del terreno venduto né per i suoi eredi «nec quarta uxori mee». Lo stesso si ripete nel documento che ha per oggetto la vendita di Santa Maria di Calenella. È palese che si tratti del *morgengab*. Tutti i documenti summenzionati, inoltre, sono datati secondo l'anno dell'imperatore di Costantinopoli, a riprova del coacervo di usi e tradizioni vigenti in loco⁸². Lo conferma anche la presenza del turmarca Gregorio, quando ormai il centro di Devia si trovava sotto l'autorità di un signore normanno, il conte Roberto. Si trattava forse di una carica onorifica o, comunque, di un personaggio autorevole della comunità e non di un rappresentante del dominio bizantino⁸³.

fuit de Cosma iuppano», vedasi *Regii Neapolitani Archivi Monumenta edita ac illustrata*, V (1049-1114), Neapoli 1857, n. 399, pp. 16-17.

⁸² MARTIN, *La Pouille* cit. (nota 2), p. 507 e ID., *Recherches sur les relations* cit. (nota 2), p. 61 ritiene che, sebbene le comunità slave avessero conservato il proprio diritto, la quarta costituisse in realtà un costume giuridico assolutamente estraneo agli Slavi e la sua menzione debba riferirsi esclusivamente al formulario notarile conforme alle consuetudini longobarde. VON FALKENHAUSEN, *I Bizantini in Italia* cit. (nota 22), p. 94 reputa che la notevole presenza di župani nelle carte sia conseguenza della garanzia, da parte dell'amministrazione bizantina, di un minimo di autonomia giuridica alle località con una popolazione prevalentemente slava. L'ipotesi che si attenessero agli usi religiosi bizantini avanzata dal FUIANO, *La colonia slava* cit. (nota 2), p. 42 pare più dubbia.

⁸³ FUIANO, *La colonia slava* cit. (nota 2), p. 46. Nel documento del settembre 1054 del CDT cit. (nota 74), n. 53, pp. 165-167 si trova un Ursone «imperialis crites» nel centro prettamente longobardo di Lesina (l'insediamento era stato sotto dominazione bizantina solo tra fine X e inizi XI secolo).

Particolarmente interessante è il documento del giugno 1050⁸⁴ redatto nelle Tremiti in cui il presbitero e monaco Giovanni di Spalato, detto Cherlicco, offre se stesso e la chiesa di San Silvestro Papa, che aveva edificato nell'isola di Busi (in croato Biševo), alla chiesa di Santa Maria di Tremiti. A fare da *advocator* al religioso è Bergoy, «rex Marianorum» o «iudex Marianorum», dove *Marani* è stato precedentemente inteso dagli studiosi come una variante di *Varani*, ovvero gli abitanti del centro di Varano⁸⁵. In realtà l'etnonimo sembra riferirsi a tutt'altro. Nella cronaca di Giovanni Diacono si riscontra un «Drosaico Marianorum iudice»⁸⁶ e, dato che nel passaggio il cronista fa riferimento alle isole narentane, potrebbe essere possibile identificare i Mariani con i Narentani⁸⁷.

G. Monticolo, editore di Giovanni Diacono, fa del toponimo *Maronia* la versione latina di *Parathalassia*, una delle undici županie nelle quali si suddivideva la Croazia⁸⁸, menzionata anche in un resoconto del sinodo di Spalato del 1045⁸⁹. Martin, invece, identifica i Mariani con gli abitanti dell'isola di Biševo, ovvero di quella «insula que vocatur Buci» sulla quale il presbitero Giovanni aveva costruito la chiesa di San Silvestro⁹⁰. Pare, però, improbabile che un così alto numero di *iuppani* provenga da una singola isola, peraltro di dimensioni ridotte. Nonostante l'identificazione dei Mariani con gli abitanti della Maronia appaia concreta, nel caso specifico qui riportato è possibile che i Mariani provenienti da Biševo appartengano in realtà alla popolazione narentana, data la prossimità dell'isola in questione con l'arcipelago controllato dai Narentani; sicché il nome «Mariani» potrebbe essere stato attribuito

⁸⁴ CDT cit. (nota 74), n. 42, pp. 134-135.

⁸⁵ FUIANO, *La colonia slava* cit. (nota 2), pp. 43-44; GUILLOU, *Migration et présence* cit. (nota 2), p. 14; recepita da RUSSI, *Inseguimenti altomedievali* cit. (nota 71), p. 147 e CORSI, *Il Gargano nell'Alto Medioevo* cit. (nota 68), p. 238.

⁸⁶ GIOVANNI DIACONO, *Istoria Veneticorum* cit. (nota 25), p. 113.

⁸⁷ CESSI, *Venezia e i Croati* cit. (nota 63), p. 322. Si veda anche I. GOLDSTEIN, *Hrvatski rani srednji vijek*, Zagreb 1995, p. 196.

⁸⁸ COSTANTINO PORFIROGENITO, *De administrando imperio* cit. (nota 36), 30, pp. 144-145. In alcuni documenti dell'XI secolo si richiama un certo «Jacobus Marianorum dux», citato anche come «morsticus iuppanus»: *Documenta Historiae Chroaticae* cit. (nota 59), n. 94, p. 111; n. 99, pp. 116-118: 117; n. 111, pp. 127-137: 128, 132; n. 123, pp. 147-148: 147; n. 124, pp. 148-149: 149.

Il toponimo «Maronia» si sarebbe conservato nel ducato di Merania del XII secolo, ma questo si situerebbe più a nord, sulla costa dalmata presso il golfo del Quarnaro.

⁸⁹ *Documenta Historiae Chroaticae* cit. (nota 59), n. 152, pp. 199-201: 200.

⁹⁰ MARTIN, *Recherches sur les relations* cit. (nota 2), p. 61 e ID., *La Pouille* cit. (nota 2), p. 505 nota 97. Cf. L. A. BERTO, *Il vocabolario politico e sociale della "Istoria Veneticorum" di Giovanni Diacono*, Padova 2001, pp. 254-255 e relative note.

loro per le abilità marinare (Mariani dal latino «mare»)⁹¹, ma qualunque popolazione rientrasse in questa denominazione certo è che essa non indicava gli abitanti di Varano.

Questa alta concentrazione di comunità slave sul Gargano non è casuale ma dovuta certamente a ragioni geografiche oltre che politiche. Il promontorio era uno degli approdi principali per coloro che provenivano dalle coste dalmate centromeridionali. La navigazione non prevedeva lunghi tratti di mare aperto, potendo servirsi degli approdi che le numerose isole – da quelle dalmate di fronte alla foce della Narenta fino alle isole di Pelagosa (in croato Palagruža), Pianosa e le Tremiti – offrono fino alle coste pugliesi⁹². Per questo motivo si può supporre che gli Slavi del Gargano potessero provenire dalle file dei Narentani, i quali, soffrendo per l'avanzata di Samuele di Bulgaria, avevano dismesso l'arte della marineria preferendo insediarsi in un luogo più pacifico, al di là dell'Adriatico, in una regione di cui già avevano informazioni⁹³. Anche per questa ragione non convince del tutto la motivazione dell'insediamento sul Gargano fornita da Martin, ovvero che tali comunità abbiano assunto la funzione di postazioni di guardia contro altre possibili immigrazioni⁹⁴, poiché non sembra che queste siano state di una entità tale da doverle scongiurare, né sembrerebbe ovvio porre degli Slavi di guardia contro altri Slavi. Una comunità ben inserita non avrebbe invece attratto ancor di più i compatrioti che volevano abbandonare la patria natia? Forse la risposta è più banale: gli Slavi si insediarono nei luoghi scarsamente popolati concessi loro dall'autorità, formando così comunità non ampie ma ben strutturate, come lascia supporre il fatto che nei documenti citati predomini la cessione di terre a favore di enti religiosi, procedura favorita certamente dalla grande attività del monastero tremitese. La citata carta del giu-

⁹¹ Che COSTANTINO PORFIROGENITO, *De administrando imperio* cit. (nota 36), 36, pp. 164-165 annoveri Lissa (in greco Iēs; in croato Vis), Pisola maggiore affiancata a Busi, tra le isole non sottoposte al dominio dei pirati non vuol dire che nel XI secolo questi non ne abbiano preso possesso. Che Pisola fosse di pertinenza narentana è opinione anche di V. NOVAK, *La paleografia latina e i rapporti dell'Italia meridionale con la Dalmazia*, in «Archivio storico pugliese», XIV, 3-4 (settembre-dicembre 1961), pp. 145-158: 151. Per un ulteriore studio sulla questione si veda M. ANČIĆ, *Mibo Barada i mit o Neretvanima*, in «Povijesni prilozi», XLI (2011), pp. 17-43.

In CDT cit. (nota 74), n. 7, pp. 22-24 agisce un Alfano «Dei sancte Marenensis et Betsane ecclesie sedis episcopus», ma qui il nome si riferisce all'antico centro di *Merinum*.

⁹² MARTIN, *Recherches sur les relations* cit. (nota 2), pp. 50-51.

⁹³ *Ibid.*, p. 60 e ID., *La Pouille* cit. (nota 2), p. 506.

⁹⁴ Cf. MARTIN, *Recherches sur les relations* cit. (nota 2), p. 61.

gno 1050⁹⁵, infatti, presenta un notevole interesse anche perché mostra il coinvolgimento del monastero di Santa Maria di Tremiti sulla sponda opposta dell'Adriatico. Inoltre, già nel 1023⁹⁶ la comunità monastica aveva messo piede su un'isola dalmata quando Vitale, arcivescovo di Ragusa, e Lampredio, preside della città, avevano concesso a due monaci tremitesesi – loro compatrioti – il permesso di edificare un cenobio sulla prospiciente isola di Lacroma (in croato Lokrum).

Da tutti i dati presi in esame si può concludere che i centri slavi del Gargano, accertati per via documentaria, sono Devia e Peschici e da questi nuclei originari è possibile che gli Slavi si siano sparpagliati nell'entroterra garganico, come indicano alcuni individui di origini o ascendenze slave – Bidingra figlio di Bratanla, Ibano o Ivano, Sterguino, Miliccio, Radasclavo, ecc. – che si riscontrano dal XII secolo in documenti relativi a San Leonardo di Siponto⁹⁷.

Tali comunità potrebbero essersi insediate già nei primi decenni dell'XI secolo, in conseguenza alle operazioni compiute da Basilio Boioannes nel 1024, quando questi assalì un centro croato, prendendo prigioniera la moglie di un certo Cosmigi o Cosmizi, portandola prima a Bari e quindi inviandola a Costantinopoli⁹⁸. Roberto Cessi ed Ernesto Sestan vi hanno letto il priore di Spalato, Cosma, ma si tratta evidentemente di una svista per Cresimiro III re dei Croati, il quale aveva ripreso operazioni ostili contro Venezia. Sebbene il sovrano si fosse sottomesso a Bisanzio, alla quale conveniva tenere così impegnata Venezia – ormai divenuta una potenza pressoché autonoma –, l'imperatore Basilio II probabilmente ordinò l'operazione onde ottenere un ostaggio per meglio controllare Cresimiro ed evitare che le sue manovre ledessero gli interessi imperiali nell'Adriatico⁹⁹. D'altronde i rapporti tra le due

⁹⁵ CDT cit. (nota 74), n. 42, pp. 134-135.

⁹⁶ *Ibid.*, n. 9, pp. 27-30. Va ricordato, però, che si trattò di una relazione instaurata con una città romano-dalmata e non con una comunità specificamente slava.

⁹⁷ Dato che i documenti travalicano i limiti cronologici dello studio ci si limita a soli due esempi: *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, a cura di F. CAMOBRECO, Roma 1913 (Regesta Chartarum Italiae, 10), n. 1, p. 3 e n. 47, pp. 29-30.

⁹⁸ LUPO PROTOSPATARIO, *Annales* cit. (nota 31), p. 57 e ANONIMO BARESE, *Chronicon* cit. (nota 54), p. 149 che aggiunge che la donna fu inviata «cum filio suo».

⁹⁹ R. CESSI, *La Dalmazia e Bisanzio nel sec. XI*, in «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», CXXV (1967), pp. 89-124: 115 e SESTAN, *La conquista veneziana* cit. (nota 63), p. 105. Cf. GAY, *L'Italie méridionale* cit. (nota 37), p. 428, il quale riconosce in Cosmigi un capo croato ma non si spinge a identificarlo con Cresimiro III; FERLUGA, *L'amministrazione bizantina* cit. (nota 21), pp. 193-195, 201-204 e FINE, *The Early Medieval Balkans* cit. (nota 5), pp. 274-278.

sponde dovevano sussistere, sebbene a questa altezza cronologica si sappia ancora pochissimo. Una delle rare testimonianze su tali relazioni è fornita ancora una volta da Giovanni Diacono, il quale ricorda un attacco veneziano contro un convoglio di quaranta nobili narentani di ritorno dalla Puglia, dove si erano recati per certi affari. Purtroppo la fonte non specifica in che consistessero tali «negociis»¹⁰⁰.

6. *La presenza slava tra i secoli VIII e XI*

Un valido contributo nell'indagine sulle presenze slave nel Mezzogiorno giunge dalla disciplina linguistica¹⁰¹, in base alla quale è stata ipotizzata una presenza slava anche nel Gargano più interno, presso Ischitella, dove il toponimo «masseria Niuzi» – nella forma dialettale «Nivize» – ricorda molto il nome del villaggio croato di Njevize, sull'Isola di Veglia (croato Krk)¹⁰². Nel contempo, sono state investigate le reminiscenze di origini slave di termini dialettali garganici e messi in relazione i toponimi Lesina e Peschici con vocaboli slavi, il primo collegandolo con l'omonima isola dalmata e con il termine «lêsbna», bosco¹⁰³, e il secondo con «pijèsak», sabbia, anche se, è stato notato, non è necessario ricorrere al serbocroato per interpretarlo, ma semplicemente bisogna tener presente il toponimo prelatino «pesclo», altura o

¹⁰⁰ GIOVANNI DIACONO, *Istoria Veneticorum* cit. (nota 25), pp. 157-158; l'operazione avvenne durante la grande spedizione in Dalmazia del doge Pietro II Orseolo.

PRAGA, *Storia di Dalmazia* cit. (nota 19), p. 70 riferisce di un episodio simile, anticipato al 998, in cui i Narentani sono ora gli aggressori di «quaranta Zaratini, certamente in viaggio di ritorno dalle Puglie». L'A. non specifica la fonte da cui trae la notizia perciò la sua veridicità è difficilmente verificabile.

¹⁰¹ Per una impostazione iniziale da un punto di vista linguistico che inquadra anche storicamente le comunità slave sul territorio italiano si vedano i citati REŠETAR, *Die serbokroatischen Kolonien* cit. (nota 2) e G. GELCICH, *Colonie slave* cit. (nota 2). Per ulteriori riflessioni cf. anche A. GENTILE, *Un riscatto all'insegna della toponomastica. Da Schiavi a Liberi*, in *Iobanni Domenico Serra ex munere laeto inferiae*. Raccolta di studi linguistici in onore di G. D. Serra, Napoli 1959, pp. 177-186 e il più recente M. DE GIOVANNI, *Il contributo della toponomastica al problema della presenza slava nell'area medioadriatica occidentale*, in *Romania et Slavia Adriatica*. Festschrift für Žarko Muljačić, hrsg. G. HOLTUS – J. KRAMER, Hamburg 1987, pp. 431-453.

¹⁰² RUSSI, *Insediamenti altomedievali* cit. (nota 71), p. 147.

¹⁰³ Da segnalare che il lembo di sabbia che separa le lagune di Lesina e di Varano dal mare è chiamato Bosco Isola. Cf. A. LOMBARDI, *Lesina e la sua laguna nell'XI secolo*, in *La Capitanata e l'Italia meridionale* cit. (nota 71), pp. 169-177: 169.

dirupo¹⁰⁴. La presenza di termini slavi è attestata anche nei dialetti di Vico del Gargano, Mattinata, San Giovanni Rotondo e Vieste¹⁰⁵, centro, quest'ultimo, dove è stata supposta una colonia slava sulla base della presenza di un certo Roberto Slavo, *advocator* dell'abate di Santa Maria delle isole Tremiti, che compare in un atto redatto nella cittadina nel 1153¹⁰⁶. Anche il toponimo Maletta, tradizionalmente localizzato nei pressi di Torre Mileto, è stato messo in relazione con gli Slavi provenienti dall'isola quasi omonima di Meleda (in croato *Mljet*)¹⁰⁷. Effettivamente un po' poco per fare delle congetture, trattandosi di dati che non hanno lasciato testimonianze nelle altre fonti, se non la notizia che nel 1151 lo župano Desa di Hum (*Zaculmia*) donò ai monaci benedettini di Santa Maria a Pulsano sul Gargano l'isola di Meleda come ricompensa per avervi edificato un monastero¹⁰⁸. La persistenza di termini slavi, tuttavia, suggerisce che l'afflusso di genti dall'altra sponda adriatica fosse costante. Jacobus Micalia, autore del lessico *Thesaurus linguae illyricae* della metà del XVII secolo, era un italo-slavo originario di Peschici. Probabilmente in quel periodo il dialetto slavo persisteva ancora nel centro garganico¹⁰⁹. Da uno di tali insediamenti sembra provenire un manoscritto bizantino (Athen. 149, sec. XI) con alcune scritture in slavo, ma tale ipotesi

¹⁰⁴ G. ROHLFS, *Ignote colonie slave sulle coste del Gargano*, in ID., *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze 1972, pp. 349-356: 350. Si tenga presente che alcune conclusioni di Rohlfs sono state messe in discussione da G. REICHENKRON, *Grundsätzliches zum Problem des Serbokroatischen in Süditalien*, in «Zeitschrift für Balkanologie», II (1964), pp. 135-144. Un ulteriore contributo è fornito da F. FANCIULLO, *A proposito degli slavismi del Gargano*, in *Romania et Slavia Adriatica* cit. (nota 101), pp. 177-184.

¹⁰⁵ ROHLFS, *Ignote colonie slave* cit. (nota 104), p. 354; CORSI, *Il Gargano nell'Alto Medioevo* cit. (nota 68), p. 239, dopo aver presentato il centro di Vico, scrive che «sussistono tracce evidenti di presenze slave», senza però esplicitarle, tranne la leggenda di Sueripolo, certamente ritenuta non degna di fede dall'Autore.

¹⁰⁶ CDT cit. (nota 74), III, n. 107, pp. 297-300. Assistendo l'abate del monastero compare, insieme a un certo Guglielmo Slavo sottoscrittore, anche nel maggio dell'anno precedente: *ibid.*, n. 106, pp. 294-297. Intorno al 1137, nell'atto che certifica l'estinzione in favore del monastero di un tributo di 20 soldi da parte del conte Guglielmo di Lorello: *ibid.*, n. 99, pp. 284-286, tra gli «onestissimi et boni testes» compare un certo Roberto Slavo, tuttavia non si può essere certi che si tratti dello stesso personaggio.

Per la presenza di un Roberto *Slavus* in Vieste si veda GUILLOU, *Migration et présence* cit. (nota 2), pp. 14-15 e ID., *Italie méridionale byzantine* cit. (nota 69), p. 157, dove l'A. suggerisce l'esistenza di una comunità slava nella cittadina ma l'ipotesi non può basarsi su di un dato così isolato, come opportunamente asserisce MARTIN, *Recherches sur les relations* cit. (nota 2), pp. 60-61 e ID., *La Pouille* cit. (nota 2), pp. 490-491.

¹⁰⁷ RUSSI, *Insediamenti altomedievali* cit. (nota 71), p. 146.

¹⁰⁸ NOVAK, *La paleografia latina* cit. (nota 91), p. 152.

¹⁰⁹ ROHLFS, *Ignote colonie slave* cit. (nota 104), p. 354.

andrebbe scartata, dato che il Gargano non fu mai un'area ellenofona, pertanto la scrittura greca che compone la maggior parte del manoscritto non troverebbe lettori in grado di comprenderla. Si può cautamente avanzare l'ipotesi che possa essere stato redatto nel Salento, dove il greco era la lingua comune ma resta l'interrogativo su chi fosse il committente in grado di leggere parimenti lo slavo¹¹⁰.

Anche la toponomastica rivela dati interessanti: circa cinquanta toponimi provenienti da tutto il territorio italomeridionale e siciliano contengono un riferimento a Slavi/Schiavi/Schiavoni¹¹¹ e tutti questi toponimi possono stare a indicare anche la semplice memoria di individui provenienti dalle terre dell'Est Europa, ma è necessario tener presente che la maggior parte di essi si è formata in un'epoca posteriore a quella trattata. Inoltre non si può ritenere che ogni toponimo, come ogni antroponimo, che contenga o abbia rimandi alle voci Slavi/Schiavi/Schiavoni, possa fare riferimento a una comunità o a individui ben precisi¹¹². Ad esempio Ruggero Scavo, figlio illegittimo di Simone, conte di Policastro, uno dei capi delle rivolte contro Guglielmo I e i Musulmani di Sicilia, non ha assolutamente niente a che fare con l'etnia slava¹¹³.

Dalla Cronaca di Montecassino di Leone Marsicano si conosce forse il più antico toponimo che rimanda ad abitanti di origini slave: nel 937 nei pressi di Sora si trova un castello «qui dicitur Sclavi»¹¹⁴. In un documento barese del 962, poi, è menzionato un «castellutzo de ipsi dalmatini», non lontano da Balsignano¹¹⁵. Ancora, il Praga riferisce del monastero cassinese

¹¹⁰ GUILLOU – TCHÉRÉMISSINOFF, *Note sur la culture* cit. (nota 2), pp. 685-690; cf. MARTIN, *La Pouille* cit. (nota 2), p. 508, nota 126 e TORRE, *Gli Slavi nella Calabria bizantina* cit. (nota 49), pp. 211-212. L'A. giustamente afferma che «per chiarire la questione sarebbe necessario un riesame – codicologico e paleografico – del codice».

¹¹¹ PERRONE CAPANO, *Sulla presenza degli slavi* cit. (nota 1), pp. 139-140.

¹¹² Ž. MULJAČIĆ, *Contatti linguistici fra la Croazia e l'Italia centrale e meridionale*, in *Momenti e problemi della storia delle due sponde adriatiche*. Atti del I° Congresso internazionale sulle relazioni fra le due Sponde adriatiche (Brindisi-Lecce-Taranto, 15-18 ottobre 1971), a cura di P. F. PALUMBO, Roma 1973, pp. 237-248: 238.

¹¹³ Un'ipotesi interessante è presentata da FERLUGA, *L'amministrazione bizantina* cit. (nota 21), pp. 265-266 secondo il quale Ruggero Scavone, ultimo duca bizantino in Dalmazia – presente in due documenti bizantini del 1180 –, potrebbe essere proprio Ruggero Scavo figlio del conte Simone.

¹¹⁴ *Chronica monasterii casinensis* cit. (nota 52), I 56, p. 142, Hoffmann lo identifica con Fontechiari: nota 5.

¹¹⁵ *Codice diplomatico barese* (CDB), IV. *Le pergamene di S. Nicola di Bari*, 1. *Periodo greco (939-1071)*, a cura di F. NITTI DI VITO, Bari 1900, n. 2, pp. 5-6. Tali *Dalmatini* sono troppo entu-

di Pettinario, dotato da un ricco dalmata naufragato sulle coste italiane¹¹⁶. Più dubbia è, invece, l'interpretazione secondo la quale gli *sclabini* menzionati nel *Chronicon Vulturense* siano dei notabili di colonie slave stabilitesi nella regione marsicana, presso il Fucino, nella seconda metà del X secolo. In realtà, sembra trattarsi di una forma ortografica alternativa a «scabinus», che designava una carica di funzionario minore, di conseguenza questa citazione andrebbe emendata tra quelle che annoverano le comunità slave nel Mezzogiorno¹¹⁷.

Il *Chronicon Salernitanum* riporta che agli inizi del IX secolo, durante lo scontro tra Grimoaldo e i Franchi un «quidam Sclabus» – militante tra le fila franche – uccise il gastaldo di Conza Ranfone¹¹⁸, mentre in un documento del 981, proveniente dall'Agro nocerino, si legge di un tale Martino esplicitamente menzionato come «qui fuit es genere sclaborum»¹¹⁹. Infine, nell'XI secolo alcune donne slave di stato servile sono citate in documenti dall'area pugliese¹²⁰.

Una notizia riferita dalla Cronaca del prete di Dioclea e dalla *Chronica Ragusina*, permetterebbe già di individuare uno dei primi movimenti dai Balcani alla penisola italiana nella prima metà del IX secolo, quando Radoslavo, principe di Serbia, a causa di conflitti interni al suo dominio, fu costretto a sbarcare a Siponto, per poi rifugiarsi in Roma¹²¹. Tuttavia, va tenuto presen-

sisticamente descritti dal Praga come «senza dubbio mercanti, ricchi proprietari di terre e castelli» (PRAGA, *Storia di Dalmazia* cit. (nota 19), p. 70).

¹¹⁶ PRAGA, *Storia di Dalmazia* cit. (nota 19), p. 70. Al solito P.A. non cita la fonte, che pertanto rimane non verificabile.

¹¹⁷ GIOVANNI MONACO, *Chronicon Vulturense*, II 4, *Chronicon Vulturense* del monaco Giovanni, a cura di V. FEDERICI, Roma 1925 (Fonti per la Storia d'Italia, 59), docc. 121-122, pp. 151-158. Per l'interpretazione favorevole alla presenza di individui slavi si veda GAY, *L'Italie méridionale* cit. (nota 37), p. 590, ripreso da P. F. PALUMBO, *I rapporti fra i popoli nel quadro delle relazioni fra le due sponde*, in *I rapporti demografici e popolativi* cit. (nota 2), pp. 3-17: 14, dove erroneamente P.A. riporta come riferimenti della fonte «*Chronicon Vulturense*, I, 16».

¹¹⁸ *Chronicon Salernitanum* cit. (nota 39), 40, pp. 41-42: 42.

¹¹⁹ *Codex diplomaticus Cavensis*, II, curantibus M. MORCALDI – M. SCHIANI – S. DE STEPHANO, Mediolani-Pisis-Neapoli 1875, n. 333, pp. 158-159: 158.

¹²⁰ CDB, IV, 1 cit. (nota 115), n. 36, pp. 75-77; CDB, IX. *I documenti storici di Corato (1046-1327)*, 1, a cura di G. BELTRANI, Bari 1923, n. 6, pp. 7-9; CDB, X. *Pergamene di Barletta del R. Archivio di Napoli (1075-1309)*, a cura di R. FILANGIERI DI CANDIDA, Bari 1927, n. 4, pp. 7-8.

¹²¹ GUNIO RESTI, *Chronica Ragusina, Chronica Ragusina Junii Restii*, digessit S. NODILO, in *Monumenta spectantia* cit. (nota 59), XXV, *Scriptores*, 2, Zagabrie 1893, p. 25 e nota 3 e I. MUŽIĆ, *Hrvatska Kronika u Ljetopisu Popa Dukljanina*, 22, Split 2011, pp. 107 (qui la versione del testo tradotta in croato si limita alla menzione della «Pulje») e 269. L'intero testo della Cronaca del prete di Dioclea è consultabile su <<http://montenegrina.net>>

te che per le cronologie più alte la Cronaca del prete di Dioclea non è sempre attendibile.

Anche l'antroponimia può dare qualche indizio sulla presenza di singoli individui o possibili comunità di origine slava: Guillou, infatti, intende il secondo nome di un certo Bisanzio Guirdeliku, assassinato a Bari nel 1071, secondo un'etimologia slava¹²². In Venosa, alla fine del X secolo, si trova anche un giudice chiamato *Ippannus*, forse uno slavo o un discendente di immigrati slavi, che era stato o si era denominato come il ruolo che ricopriva¹²³.

Suggerisce punti di riflessione la correlazione proposta tra i toponimi e gli antroponimi «Παγάννα/Παγῶνος/Παγῶνος», «Παγῶνος», «Παγῶνότταος», contenuti nel *Lessico greco della Sicilia e dell'Italia meridionale*, e l'etnonimo Paganini¹²⁴, ovvero l'altro nome con il quale erano conosciuti gli Slavi narentani. Nonostante tale ipotesi sia basata sull'errata interpretazione di Guillou, che voleva i Narentani impegnati nella battaglia di *Columnae* contro Ottone II – e pertanto si stenta ad accettare tale ricostruzione –, essa presenta una sua verosimiglianza, considerate le presenze slave, o comunque orientali, registrate durante l'XI secolo nel Mezzogiorno e in Sicilia. Infatti, secondo gli *Annales Barenses* negli anni 1027 e 1041 molte truppe, provenienti dalle più svariate aree dell'est, giunsero nel Mezzogiorno al seguito dei generali bizantini, ma le fonti non chiariscono se ciò abbia comportato anche lo stanziamento di alcune di esse¹²⁵.

/pages/pages1/istorija/duklja/ljetopis_pop_dukljanina_latinicna_redakcija.htm> (consultato il 2015-07-21) con traduzione in serbocroato e su <<http://remacle.org/bloodwolf/balkans/pretreodiecle/slaves2.htm>> (consultato il 2015-07-21) con traduzione in francese. Inoltre, poco oltre la *Chronica Ragusina* cit., p. 25 e la *Hrvatska Kronika* cit., 26, p. 272 riportano che un tale Pavlomiro Bello, discendente di Radoslavo e di una nobildonna romana, con tutta la sua famiglia giunse in Puglia, dove si imbarcò per far ritorno in Dalmazia.

¹²² LUPO PROTOSPATARIO, *Annales* cit. (nota 31), p. 60. GUILLOU, *Migration et présence* cit. (nota 2), p. 15 e GUILLOU – TCHÉRÉMISSINOFF, *Note sur la culture* cit. (nota 2), p. 679.

¹²³ R. BRISCESE, *Le pergamene della cattedrale di Venosa*, in «Archivio per la Calabria e la Lucania», X, 1 (1940), pp. 19-40; pergamena I, pp. 25-26; nelle pergamene II e III, pp. 26-30, tra i sottoscrittori intervenuti compare un *Ippannus/Ioppannus* non altrimenti specificato.

¹²⁴ TORRE, *Gli Slavi nella Calabria bizantina* cit. (nota 49), pp. 209-210; interessanti le menzioni a p. 212.

¹²⁵ *Annales Barenses* cit. (nota 31), pp. 53-55 all'anno 1027 riferiscono di «Russorum, Guandalorum, Turcorum, Burgarorum, Vlachorum, Macedonum aliorumque» e, nel 1041, della morte di molti «Russi et Obsequani» in battaglia contro i Normanni, così come «Natalichi et Obsequani, Russi, Trachici, Calabrics, Longobardi, Capitinates», infine «Macedones et Paulikiani et Calabrenses».

Un notevole interesse suscita la diffusione della scrittura beneventana nelle regioni dalmate, qui giunta, probabilmente, nello stesso periodo di propagazione della carolina, quando Giovanni di Ravenna venne nominato arcivescovo di Spalato alla metà dell'VIII secolo, come dimostrano alcuni testi frammentari della fine di questo secolo e l'inizio del successivo¹²⁶. L'espansione della beneventana sembra essere andata di pari passo con l'insediamento dei monaci benedettini o dei dalmati formatisi in ambiente monastico cassinese o pugliese. Negli *scriptoria* della Dalmazia aveva ampio uso la beneventana tonda ma non mancavano tipologie scritte che, partendo da questa, avevano caratteristiche proprie, i «cosiddetti tipi transitori». Tale scrittura ebbe notevoli influenze anche sulle tipiche scritture slave, il cirillico e il glagolitico, e in particolare nella formazione del glagolitico angoloso utilizzato nei libri sacri¹²⁷.

Per concludere la problematica relativa alle presenze slave in Italia rimane da citare la testimonianza di Goffredo Malaterra, il quale racconta del tentativo di reperimento di vettovaglie da parte di Roberto il Guiscardo dopo aver edificato il fortilizio di San Marco e precisa che tra gli uomini fedeli al condottiero normanno vi erano «sexaginta, quos Slavos appellant, totius Calabriae gnaros»¹²⁸. Le modalità con cui il Guiscardo si confuse tra di loro, travestendosi e adottando i loro poveri abiti, ricorda un episodio della Vita di S. Nilo nel quale si racconta come il santo, visitando la città di Rossano colpita poco prima da un sisma, si travestisse con abiti cenciosi per non farsi riconoscere. I giovani della città iniziarono a colpirlo, dandogli del Franco, dell'Armeno e del Bulgaro. Con quest'ultimi si potrebbero anche identificare degli Slavi, che vagabondando o predando percorrevano la regione cala-

¹²⁶ NOVAK, *La paleografia latina* cit. (nota 91), pp. 148-149 e 154-155. In realtà la storicità della figura dell'arcivescovo Giovanni di Ravenna, che avrebbe ricostituito la diocesi di Salona dopo la distruzione avara spostandola a Spalato, non vede unanimità di opinione tra gli studiosi, infatti è presente in una sola fonte, TOMMASO ARCIDIACONO, *Historia Salonitana* cit. (nota 60), XI-XIII, pp. 52-59. Molti collocano l'arcivescovo nella seconda metà del VII secolo, circa un decennio dopo l'incursione degli Avari, mentre altri come V. NOVAK, *Pitanje pripadnosti splitske nadbiskupije u vrijeme njezine organizacije*, in «Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku», XLVI (1923), pp. 41-79 lo spostano al secolo successivo. Altri studiosi ancora ritengono la sua esistenza leggendaria e costruita a posteriori, cf. N. KLAIĆ, *Ivan Ravenjanin i osnutak splitske metropolije*, in «Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku», LXV-LXVII (1963-1965), pp. 209-250 e RAPANIĆ, *La costa orientale dell'Adriatico* cit. (nota 57), pp. 862-863.

¹²⁷ NOVAK, *La paleografia latina* cit. (nota 91), pp. 155-157.

¹²⁸ GOFFREDO MALATERRA, *De rebus gestis*, I 16, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, a cura di E. PONTIERI, Bologna 1927-1928 (*Rerum Italicarum Scriptores*², 5/1), pp. 16-17: 16.

bra¹²⁹. Inoltre, l'accento che gli Slavi del Guiscardo conoscessero il territorio, testimonia come questi già da tempo si trovassero in quell'area. Le menzioni del Malaterra non terminano qui: in merito alla conquista di Taormina da parte di Ruggero, riferisce che una truppa di Slavi attaccò di sorpresa l'esercito del Gran Conte e solo per la prontezza di un certo Eviscardo la battaglia non si trasformò in una sconfitta per i Normanni¹³⁰. Dall'episodio si dedurrebbe, pertanto, che coloni slavi si trovassero anche in centri minori della realtà siciliana, a meno che non fossero stati mandati dai *qumwād* (pl. di *qā'id*, «comandante militare») dei centri principali.

Il fatto che Malaterra accenni alla non completa fiducia di Roberto nei confronti dei suoi Slavi, poiché «enim eiusdem gentis erant», cioè della stessa stirpe dei Calabresi, chiarisce come le innumerevoli comunità slave in Italia meridionale, nell'arco cronologico preso in esame, si assimilarono molto presto all'ambiente e al contesto culturale in cui si erano insediati¹³¹.

Conclusione

Dalla panoramica insediativa e dalle relazioni con la sponda adriatica orientale appena illustrate emerge come l'insediamento slavo nel Meridione sia stato di natura prettamente circostanziale. Le occasioni presentatesi furono molteplici: dagli ingaggi di mercenari a partire dalla guerra greco-gotica e lungo tutto il periodo di dominazione bizantina, alle opportunità di saccheggio offerte dalle coste dell'Italia meridionale, già vessate dalle razzie dei pirati saraceni al cui comando, si è visto, a volte si sono trovati capitani di origine slava; fino alle varie comunità che di volta in volta si trasferirono nel Mezzogiorno e in Sicilia dove si stanziarono definitivamente, fenomeno maggiormente documentato nei siti garganici di Devia e Peschici. Solo nella vicenda di Michele di Zaculmia e dell'attacco di Siponto del 926 sembra affiorare per l'unica volta un progetto di fondo, sebbene – purtroppo – non si comprende quale sia stato.

¹²⁹ *Vita di S. Nilo*, VI 41, *Βίος και πολιτεία του οσίου Πατρος ημων Νειλου του Νεου* (Codice greco criptense B. β. II), Testo originale greco e Studio introduttivo a cura del P. G. GIOVANNELLI, Badia di Grottaferrata 1972, pp. 85-86; trad. it. in *Vita di S. Nilo fondatore e patrono di Grottaferrata*, a cura dello Jeromaco G. GIOVANNELLI, Badia di Grottaferrata 1966, p. 58. Tale episodio è ovviamente precedente alla menzione degli Slavi fatta da Goffredo Malaterra.

¹³⁰ GOFFREDO MALATERRA, *De rebus gestis* cit. (nota 128), III 15, p. 66.

¹³¹ *Ibid.*, I 16, p. 16.

Qualunque siano state le cause che dai Balcani spinsero questi piccoli gruppi nel Meridione, essi risultano in tutti i casi presto assorbiti nel contesto culturale circostante, non lasciando tracce visibili se non le poche testimonianze qui illustrate e, nel caso del Gargano, alcune reminiscenze nei dialetti locali.

I motivi di riflessione che possono portare ad ulteriori approfondimenti sono svariati: in primo luogo lo studio dei punti di contatto tra la scrittura beneventana meridionale e quella dalmatica, così come la tematica che appare a questa strettamente legata, ovvero l'insediamento e la diffusione del monachesimo benedettino nei territori dalmati e balcanici e i contatti tra la casa madre di Montecassino e i potentati slavi. Anche l'analisi propriamente linguistica delle reminiscenze slave nei dialetti regionali può dare validi contributi sull'individuazione delle aree di provenienza dei coloni¹³². Questo aspetto è stato solo accennato in quanto merita una ricerca specialistica a se stante che va oltre l'argomento trattato.

Dopo il periodo considerato in questa sede, però, lo scenario storico mutò completamente: con la caduta di Bari e la fine definitiva del dominio bizantino in Italia, furono i nuovi signori del Mezzogiorno, i Normanni, a guardare verso le sponde orientali dell'Adriatico, fenomeno che emerse già a partire dal matrimonio combinato dal nobile barese Argirizzo nel 1081 tra sua figlia e Costantino Bodin, figlio del re di Dioclea Michele¹³³, ma che ha la sua massima espressione nelle velleità di conquista dell'impero bizantino da parte di Roberto il Guiscardo e dei successivi sovrani normanni.

Particolarmente interessante per la sua singolarità fu l'impresa di Amico, conte normanno di Giovinazzo, il quale, mal sopportando la predominanza del Guiscardo, tentò di costituirsi un dominio personale che andasse ben al di là del centro pugliese. Inserendosi tra scontri religiosi, l'azione di Gregorio VII e la paura delle città romano-dalmate, strette com'erano tra le vicende dinastiche croate e la sempre maggiore potenza di Venezia, il conte – probabilmente nel 1075 – attaccò le posizioni croate di re Cresimiro IV, riuscendo a catturare lo stesso sovrano e arrivando ad un passo dall'affermarsi sul regno slavo. Venezia, però, allarmata per i propri interessi, intervenne

¹³² CAPALDO, *Slavi balcanici* cit. (nota 1) pp. 59-62; MULJAČIĆ, *Contatti linguistici* cit. (nota 112), pp. 237-248.

¹³³ LUPO PROTOSPATARIO, *Annales* cit. (nota 31), p. 60 e MUŽIĆ, *Hrvatska Kronika* cit. (nota 121), 42, pp. 292-293 dove si riporta che durante la guerra civile che portò Costantino Bodin a scontrarsi con parte della sua famiglia assediata in Ragusa, alcuni dei suoi parenti riuscirono a fuggire verso la Puglia per poi trovare accoglienza a Costantinopoli, cf. FINE, *The Early Medieval Balkans* cit. (nota 5), pp. 229-230.

comparendo in Dalmazia con la sua flotta e imponendo alle città di non ricorrere più al sostegno offerto dai Normanni o da altri forestieri. Nell'ottobre del 1076, su disposizione del pontefice Gregorio VII, fu incoronato re Demetrio Zvonimiro, ponendo così fine ai sogni di gloria del conte Amico¹³⁴.

Dal XII secolo in poi le relazioni tra le sponde adriatiche subirono mutazioni ancora più sostanziali. Si intensificarono i rapporti politici e le relazioni commerciali tra i potentati balcanici e le città dalmatiche – in particolare Ragusa – e il regno di Sicilia, specialmente in epoca angioina, e mutarono anche le ragioni delle immigrazioni sul suolo italiano che, a partire dai secoli XIV e XV raggiungeranno il proprio culmine, sotto la spinta dell'imperverare degli Ottomani nella penisola balcanica.

¹³⁴ Per la sottoscrizione del patto con Venezia e l'incoronazione di Zvonimiro: *Documenta Historiae Chroaticae* cit. (nota 59), nn. 86-87, pp. 101-110. Uno studio completo sull'impresa di Amico di Giovinazzo è rappresentato da F. BABUDRI, *Il conte Amico di Giovinazzo: la sua impresa adriatica e la marineria apulo-normanna*, in «Archivio Storico Pugliese», XII (1959), pp. 87-137.